

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

MVI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.	PAG.
Comunicazione del Presidente	42508	MORELLI 42510, 42516
Congedi	42506	SANSONE 42510, 42516
Disegni di legge:		DE' COCCI, <i>Relatore</i> 42512
(<i>Annunzio di presentazione</i>)	42506	LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 42512
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	42507	RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . 42513, 42516, 42517
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	42506	MORO ALDO 42516
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	40506	MAZZA 42517
Disegni di legge (Discussione):		FASSINA 42517
Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 2 marzo 1951: a) Accordo di immigrazione e relativi annessi; b) Protocollo di firma, c) Accordo amministrativo relativo all'immigrazione in Francia di lavoratori stagionali italiani; d) Accordo relativo all'immigrazione stagionale in Francia di operai italiani per le barbabietole; e) Accordo amministrativo relativo alle spese delle operazioni di immigrazione dei lavoratori italiani e delle loro famiglie; f) Scambi di Note. (2722)	42508	Disegno e proposta di legge (Discussione):
PRESIDENTE	42508	Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379)
AMROSINI, <i>Relatore</i>	42509	CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348) 42518
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	42509	PRESIDENTE 42518
Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 983, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (520-47)	42509	SANSONE, <i>Relatore di minoranza</i> 42518
PRESIDENTE	42509	STUANI 42525
		BASILE, <i>Relatore di minoranza</i> 42537
		Proposte di legge (Deferimento a Commissioni) 42506
		Proposte di legge (Rinvio della discussione):
		GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B), delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706)
		ZANFAGNINI: Estensione dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari provenienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria. (1277) 42508
		PRESIDENTE 42508
		CAPALOZZA 42508
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 42508

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

	PAG.
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	42538
LIGUORI	42544
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	42544
Inversione dell'ordine del giorno:	
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	42508
PRESIDENTE	42508
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	
	42508

La seduta comincia alla 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre 1952.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Conci Elisabetta, Bettiol Giuseppe e Lombardi Colini Pia.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che durante la sospensione dei lavori parlamentari sono stati trasmessi o presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Senato:

« Nuove disposizioni in materia di indennità per danni alla proprietà industriale italiana negli Stati Uniti d'America, in applicazione degli Accordi approvati con decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1747 » (*Modificato da quella V Commissione permanente*) (2629-B);

« Modifiche all'articolo 2 della legge 25 luglio 1941, n. 1136, sull'ordinamento dei corsi allievi ufficiali piloti di complemento dell'Aeronautica militare » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2998);

« Inclusione della laurea in scienze coloniali fra i titoli di studio ammessi per la partecipazione ai concorsi a tenente in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato aeronautico, ruolo Commissariato » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2999);

« Modifica all'articolo 3 della legge 4 maggio 1951, n. 512, relativo alla proroga dell'efficacia delle norme transitorie sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (3000);

« Modifiche ed integrazioni all'ordinamento del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, approvato col decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 504 » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (3001);

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato di lire 120 milioni per la celebrazione del Centenario del Martirio di Belfiore » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (3004);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Norme sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica » (3003).

dal Ministro del bilancio e ad interim del tesoro:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1946-47 » (2997);

« Cessazione del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 e da lire 1000, di vecchie emissioni, e dei titoli provvisori della Banca d'Italia da lire 5000 e 10.0000 » (3002);

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, tranne che per il penultimo, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari interni):

VOCINO ed altri: « Riordinamento degli organici del personale amministrativo del Ministero della difesa » (2936) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

DELLI CASTELLI FILOMENA ed altri: « Providenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale » (2980) (Con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

TURNATURI ed altri: « Proroga e modifica della legge 17 luglio 1951, n. 575, relativa ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e dalla Corte dei conti » (2977) (Con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Istruzione):

« Istituzione di commissioni per gli incarichi direttivi e di insegnamento nelle scuole elementari e per i trasferimenti dei maestri » (2972) (Con parere della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Approvazione della Convenzione stipulata fra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la ditta Pirelli per la proroga al 31 dicembre 1952 dell'efficacia della Convenzione stipulata fra le medesime parti per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini dello Stato, approvata con legge 20 maggio 1950, n. 731, e prorogata al 31 dicembre 1951 con legge 2 gennaio 1952, n. 59 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2974) (Con parere della IV Commissione);

« Modifiche alle quote di surrogazione e di appoggio stabilite dalla legge 28 luglio 1950, n. 689 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2975) (Con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Affari interni):

LIGUORI ed altri: « Modificazioni concernenti l'ordinamento dell'imposta di soggiorno ed il credito alberghiero » (Urgenza) (2856) (Con parere della IV Commissione);

VOCINO ed altri: « Concessione della tredicesima mensilità ai pensionati dello Stato » (2940) (Con parere della IV Commissione);

LENZA: « Disposizioni sull'esercizio delle farmacie » (2978);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria, in materia di proprietà in-

dustriale, concluso a Roma il 1° febbraio 1952 » (Approvato dal Senato) (2981) (Con parere della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di stabilimento tra l'Italia e la Francia con relativo protocollo e scambio di note, conclusa a Parigi il 23 agosto 1951 » (Approvato dal Senato) (2982) (Con parere della X Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, relativo ai beni italiani in Cirenaica, concluso a Roma, a mezzo scambio di Note, il 7 novembre 1951 » (Approvato dal Senato) (2983);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia, la Francia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e gli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 29 novembre 1950, relativo ai brevetti appartenenti ai cittadini tedeschi » (Approvato dal Senato) (2984) (Con parere della X Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note tra l'Italia ed il Canada relativo alla sistemazione della questione concernente il contributo canadese al "Civilian Relief" effettuato a Roma il 30 marzo 1950 » (Approvato dal Senato) (2987) (Con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

MEDA: « Abrogazione del divieto di esportazione dei metalli e delle pietre preziosi » (2973) (Con parere della X Commissione);

alla VI Commissione (Istruzione):

DE MARTINO CARMINE: « Provvedimento per l'Istituto superiore di Magistero pareggiato "Giovanni Cuomo" di Salerno » (2970);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga del termine di cui all'articolo 5 della legge 7 dicembre 1942, n. 1745, concernente la unificazione della frequenza degli impianti elettrici » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2976).

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 31 ottobre 1952, in sede legislativa, la I Commissione permanente (Affari interni) ha approvato, con modificazioni, il disegno di legge: « Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti di ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si effettuano in otto giornate domenicali » (2923).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di indagine sul caso Cuttitta ha terminato i suoi lavori.

La relazione sarà letta all'inizio della seduta di giovedì 13 novembre.

L'argomento non sarà iscritto all'ordine del giorno, perché tale relazione non è suscettibile di discussione.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Torretta, per la contravvenzione di cui agli articoli 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773; 7 del decreto 21 ottobre 1947, n. 1250, e 110 del Codice penale (*corteo senza autorizzazione*) (Doc. II, n. 468);

contro il deputato Pollastrini Elettra, per il reato di cui all'articolo 80 del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, che approva il testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali (*distruzione di manifesti di propaganda elettorale*) (Doc. II, n. 469).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Rinvio della discussione delle proposte di legge:

Gatto — Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (**Gruppo B**) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706); **Zanfagnini** — Estensione dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari provenienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria. (1277).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge: **GATTO:** Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (gruppo **B**) delle cancellerie e segreterie giudiziarie (706); **ZANFAGNINI:** Estensione dell'articolo 5 della legge 14 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari pro-

venienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria (1277).

Comunico alla Camera che il Governo ha chiesto il rinvio della discussione di queste proposte di legge ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

CAPALOZZA. Si potrebbe sapere, signor Presidente, a quando è rinviata questa discussione? Si tratta di provvedimenti urgenti.

PRESIDENTE. La ragione del rinvio, onorevole Capalozza, è rappresentata dal fatto che l'onorevole ministro Zoli si trova quest'oggi impegnato al Senato: se, come speriamo, domani egli sarà libero, le due proposte di legge potranno essere discusse domani stesso.

Inversione dell'ordine del giorno.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, gli onorevoli deputati componenti la Commissione competente sapevano che la discussione del disegno di legge sul riordinamento dei ruoli del Ministero del lavoro era al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, per cui molti non sono ancora presenti. Mi pare, quindi, che sarebbe opportuno invertire l'ordine del giorno, nel senso di dare la precedenza nella discussione al punto terzo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 2 marzo 1951: a) Accordo di immigrazione e relativi annessi; b) Protocollo di firma; c) Accordo amministrativo relativo all'immigrazione in Francia di lavoratori stagionali italiani; d) Accordo relativo all'immigrazione stagionale in Francia di operai italiani per le barbabietole; e) Accordo amministrativo relativo alle spese delle operazioni di immigrazione dei lavoratori italiani e delle loro famiglie; f) Scambi di Note. (2722).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dei seguenti accordi con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

clusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 2 marzo 1951: a) accordo di immigrazione e relativi annessi; b) protocollo di firma; c) accordo amministrativo relativo all'immigrazione in Francia di lavoratori stagionali italiani; d) accordo relativo all'immigrazione stagionale in Francia di operai italiani per le barbabietole; e) accordo amministrativo relativo alle spese delle operazioni di immigrazione dei lavoratori italiani e delle loro famiglie; f) scambi di note.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 15 maggio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto a quanto ho detto nella relazione scritta per quanto si riferisce agli accordi di emigrazione conclusi a Roma fra l'Italia e la Francia il 2 marzo 1951; ma colgo l'occasione per riaffermare l'importanza del problema dell'emigrazione e la necessità che i nostri alleati si decidano a cooperare in concreto, efficacemente, a che il problema venga risolto sul terreno internazionale, non solo nell'interesse dei paesi sovrappopolati quali l'Italia e dei paesi di immigrazione, ma anche nell'interesse della realizzazione di quella giustizia sociale che indubbiamente è uno dei fattori fondamentali per il mantenimento della pace. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle dichiarazioni del relatore onorevole Ambrosini. Faccio presente alla Camera l'importanza di questi accordi, stipulati fra l'Italia e la Francia, per cui si redige in un testo organico, riveduto e integrato, il complesso delle norme relative alla immigrazione degli italiani in Francia. L'accordo è integrato da due atti amministrativi internazionali relativi ai lavoratori stagionali e ai bieticoli.

Devo osservare, per quanto riguarda la completezza del quadro, che l'accordo relativo alla immigrazione di italiani in Francia, oggi sottoposto alla Camera, è integrato dall'accordo per le assicurazioni sociali, già approvato dal Parlamento. E ciò in conformità con un criterio costante, per cui la politica migratoria del Governo tenda ad affiancare agli accordi di immigrazione, che

consentono il reperimento di un determinato sbocco di lavoro all'estero per iniziativa dello Stato, gli accordi di assicurazione sociale che tutelino il lavoratore italiano coordinando le due legislazioni sociali (paese di emigrazione e paese di immigrazione) negli aspetti differenti. Così è stato per l'Inghilterra, così è stato per la Svizzera, così è oggi per la Francia, e così sarà domani per l'Austria e per altri paesi.

Mi permetto di caldeggiare l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due articoli, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Sono approvati i seguenti Accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 21 marzo 1951:

a) Accordo d'immigrazione e relativi annessi;

b) Protocollo di firma;

c) Accordo amministrativo relativo alla immigrazione in Francia di lavoratori stagionali italiani;

d) Accordo relativo all'immigrazione stagionale in Francia di operai italiani per le barbabietole;

e) Accordo amministrativo relativo alle spese delle operazioni di immigrazione dei lavoratori italiani e della loro famiglia;

f) Scambi di Note.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 983, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (520-47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli cen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

trali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo agli ordini del giorno.

L'onorevole Morelli ha presentato il seguente:

« La Camera dei deputati, preso atto della iniziativa adottata dal Governo per il riordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nell'approvare i criteri direttivi contemplati nell'articolo 2 del disegno di legge di delega n. 520/47,

invita il Governo,

emanando il testo unico e in relazione al punto 7°), nell'inquadrare e assegnare ai vari gradi il personale attualmente addetto agli uffici del lavoro e della massima occupazione, a tener conto delle qualifiche in atto rivestite e delle mansioni esercitate, conservando ad ogni effetto, ai dipendenti inquadrati, l'anzianità di servizio, le qualifiche (con i corrispondenti gradi di cui alla tabella C annessa al decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381) e le mansioni attualmente esercitate — salvi i casi di inidoneità all'espletamento delle funzioni connesse alle qualifiche — e ad inquadrare nel grado iniziale del gruppo C il personale subalterno che abbia svolto da almeno un anno, e tuttora svolga, mansioni impiegatizie ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MORELLI. Devo innanzitutto riconoscere le buone intenzioni del Ministero del lavoro di giungere una buona volta alla sistemazione della posizione del personale degli uffici del lavoro, che hanno assolto durante questi anni un compito assai duro e lo hanno assolto dando positive dimostrazioni del loro attaccamento alle istituzioni democratiche e allo Stato e che, assolvendo ai loro compiti, hanno anche contribuito a consolidare il regime democratico nel nostro paese. Il riconoscimento che attraverso questa legge viene loro dato è un atto del Governo che merita veramente di essere apprezzato.

Ma io vorrei che questo riconoscimento fosse ancor più concreto, più vasto; io vorrei, cioè, che questo personale, che è già passato attraverso il vaglio con una serie di prove, di esperienze e con una serie di esami, possa finalmente trovare in questo passaggio in ruolo la sicurezza che lo sforzo fatto, i sacrifici che ha compiuto, le posizioni che ha conquistato non possano, per valutazioni non

corrispondenti ad un criterio di equità e di giustizia, essere in un certo senso menomati.

Per cui chiedo, a nome di questi lavoratori, che, nell'attuazione della legge di delega, il ministro e la commissione che sarà a questo proposito nominata tengano conto di alcune considerazioni, tengano conto cioè delle qualifiche che questi lavoratori hanno rivestito e rivestono ancora e delle mansioni che hanno esercitato e continuano ad esercitare.

Chiedo altresì che venga conservata ad ogni effetto, ai dipendenti inquadrati, l'anzianità di servizio come pure vengano conservate le qualifiche così come è stabilito anche nella tabella C del decreto-legge 15 aprile 1948, cioè coi gradi corrispondenti alle mansioni che attualmente vengono da essi esercitate, salvo sempre i casi nei quali fosse dimostrato che questi lavoratori non sono idonei all'espletamento delle mansioni connesse alla qualifica che essi ricoprono.

Osservo poi che vi è una parte del personale che esercita delle funzioni impiegatizie, pur essendo inquadrato fra i subalterni.

Poiché una serie di altre categorie sono state in un certo senso sistemate, chiedo che anche per questi subalterni venga provveduto. La richiesta presentata da questo personale, limitatamente però a coloro che abbiano esplicato almeno un anno di funzioni impiegatizie, consiste nell'ottenere di essere inquadrato nel gruppo C.

La richiesta appare giustificata in quanto essa chiede che il ministro del lavoro proceda in analogia a quanto è stabilito per il personale inquadrato nei ruoli transitori. L'articolo 2, comma secondo, del decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262 e l'articolo 5, primo comma, della legge 5 giugno 1951, n. 376, dicono appunto che per il collocamento nei ruoli speciali transitori del gruppo C si può prescindere dal titolo di studio. Recentemente, la legge 26 febbraio 1952 provvedeva in analogia per il personale dipendente dal Ministero dei trasporti, nonché per i salariati dello Stato.

Si tratta, dunque, di applicare al personale degli uffici del lavoro delle norme preesistenti, senza ricorrere ad alcuna modificazione.

Inoltre, è da tener presente che una parte del personale all'atto dell'inquadramento fu declassato, per effetto dell'applicazione del decreto-legge n. 381, perché sprovvisto a suo tempo di titolo di studio pur proseguendo a svolgere le stesse funzioni impiegatizie esercitate fin dall'assunzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

Oltre a questo, che io ritengo di avere concretato in un ordine del giorno, mi permetto ancora di fare alcune istanze.

Nel provvedimento che sarà approvato vi è anche una parte che riguarda gli ispettorati del lavoro. Al riguardo non ho presentato nè un ordine del giorno, nè un emendamento, perché non volevo pregiudicare la soluzione del problema che oggi assilla più di tutti e precisamente quello che riguarda i dipendenti dell'ufficio del lavoro. Però vorrei che il ministro tenesse conto che da questa aula sono state levate molte osservazioni, qualche critica e anche qualche rilievo, e perciò si persuadesse sempre più della assoluta necessità di provvedere, non ad una riorganizzazione pura e semplice degli uffici degli ispettorati del lavoro, ma ad una riorganizzazione e ad un potenziamento in senso concreto. Bisogna assolutamente provvedere ad istituire un ufficio dell'ispettorato del lavoro per ogni provincia ed adeguare gli uffici alle esigenze locali. Per cui bisogna che essi siano attrezzati in uomini e mezzi. È indispensabile che la funzione di controllo venga esercitata in pieno, soprattutto contro quegli industriali e agricoltori che, approfittando della carenza di sorveglianza, non rispettano la legge, non applicano i contratti, violano le norme della prevenzione infortunistica e smobilitano le aziende mandando a casa i lavoratori. Vi sono inoltre troppi casi di lavoratori assunti senza che vengano rispettate dai datori di lavoro le norme riguardanti l'obbligatorietà delle assicurazioni sociali e senza che vengano rispettati i contratti, creandosi in tal modo condizioni di svantaggio anche per quelle aziende che invece rispettano i contratti e pagano i contributi assicurativi e previdenziali.

Prego pertanto l'onorevole ministro di tener conto anche di questa esigenza. Nella attuazione del suo programma di riordinamento, dovrebbe far presente al Tesoro l'assoluta urgenza della sistemazione anche dei 15 ispettori che oggi esplicano la loro funzione di ispettori del lavoro pagati a contratto. Anch'essi debbono passare a ruolo. Sembra che, per quanto riguarda i funzionari degli ispettorati del lavoro, vi sia la possibilità di non gravare direttamente sul bilancio dello Stato. Lo Stato ha a sua disposizione 500 milioni per gli uffici dell'ispettorato del lavoro; la differenza occorrente per il funzionamento di questi uffici viene pagato dagli istituti previdenziali e assicurativi. Questi istituti possono benissimo sopportare anche questo onere, in quanto ritraggono dei benefici so-

stanziali. Essi possono infatti ottenere, attraverso un maggiore controllo, la possibilità di recuperare le somme che i datori di lavoro poco scrupolosi e poco onesti non pagano agli istituti assicuratori e previdenziali.

A conclusione, prego vivamente l'onorevole ministro di fare il possibile e l'impossibile per assicurare le massime garanzie al personale ed auguro che si provveda al più presto e con mezzi adeguati al potenziamento degli uffici degli ispettorati del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la situazione del personale subalterno degli uffici del lavoro che è stato adibito a mansioni impiegate,

fa voti

che in sede di inquadramento si provveda a detto personale inquadrandolo nei ruoli del gruppo C ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Praticamente le mie richieste sono quelle dell'onorevole Morelli, quindi ritengo che il mio ordine del giorno possa fondersi con quello dell'onorevole Morelli. Soltanto il mio ordine del giorno diverge rispetto alla prima parte dell'ordine del giorno Morelli, perché noi non siamo soddisfatti di questa ratifica, non ne siamo lieti: noi la subiamo, onorevole Presidente. In sede di ratifica del decreto esponemmo le ragioni per le quali noi siamo contrari a che sia data questa delega al Governo per il riordinamento degli uffici del lavoro. Poiché pare che la maggioranza voglia raggiungere anche questo obiettivo, noi ci limitiamo unicamente a votare la seconda parte dell'ordine del giorno Morelli (ed ecco perché io richiedo che i due ordini del giorno fossero fusi), cioè tutta quella parte che attiene all'inquadramento del personale, sia di quello di gruppo C, sia dell'altro, di cui è fatta menzione anche nell'ordine del giorno Mazza.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, ella ritira il suo ordine del giorno ed aderisce alla seconda parte dell'ordine del giorno Morelli ?

SANSONE. Esatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati anche i seguenti altri ordini del giorno, i cui presentatori hanno rinunciato allo svolgimento:

« La Camera,

nell'approvare i criteri direttivi contemplati nell'articolo 2 del disegno di legge di delega n. 520-47-A,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

esprime il voto

che il Governo, emanando il testo unico:

1°) in relazione ai punti 3 e 5, nella riorganizzazione degli uffici dell'Ispettorato del lavoro, tenga presente:

a) la necessità di potenziarne i ruoli, ponendo l'organizzazione dell'Ispettorato su basi provinciali;

b) l'opportunità che i dipendenti degli uffici dell'Ispettorato del lavoro, attualmente a contratto, vengano inquadrati nei ruoli, con criteri analoghi a quelli previsti nei punti 6, 7, 8, 9;

2°) in relazione al punto 7, nell'inquadrare e nell'assegnare ai vari gradi il personale attualmente addetto agli uffici del lavoro e della massima occupazione, conservino gli incarichi e le mansioni attualmente esercitati, salvo i casi di inidoneità all'espletamento delle funzioni connesse.

« MAZZA, FASSINA »;

« La Camera,

preso atto con soddisfazione dell'iniziativa adottata per il riordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nell'approvare i criteri direttivi contemplati nell'articolo 2 del disegno di legge di delega n. 520-47-A, in relazione al n. 10 dell'articolo stesso,

invita il Governo

ad attribuire, con le norme delegate, ai vari ruoli del personale dipendente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, un numero di posti per ciascuno di essi non inferiore a quello dei posti che sono attualmente coperti fra quelli previsti dalle corrispondenti tabelle organiche.

« FASSINA, MAZZA ».

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

DE' COCCI, *Relatore*. Non credo sia necessario aggiungere molto alla relazione scritta. I colleghi vogliono tener presente che il provvedimento in esame riguarda soltanto la concessione della delega al Governo ad emanare un testo unico, con le opportune modifiche ed integrazioni, delle attuali norme riguardanti l'organizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Quindi noi oggi non dobbiamo approvare delle norme specifiche e tassative che regolano particolari aspetti del problema, dobbiamo approvare soltanto, a norma dell'articolo 76 della Costituzione, i principi ed i criteri direttivi che dovranno presiedere

all'opera del Governo rivolta ad elaborare il testo unico. Le giuste esigenze prospettate dagli onorevoli Morelli, Sansone e eventualmente da altri che oggi non sono state sottolineate, verranno senza dubbio tenute presenti dal Governo nella elaborazione delle norme definitive.

Sottolineo altresì che il presente disegno di legge attua, in un settore delicatissimo della pubblica amministrazione come quello del Ministero del lavoro e degli uffici dipendenti, una vera e propria riforma della pubblica amministrazione. Ed è questa la portata veramente notevole del provvedimento, il quale, d'altra parte, viene incontro alle esigenze di una benemerita categoria, quale è quella dei dipendenti dagli uffici provinciali del lavoro, i quali, nonostante le responsabilità numerose e la delicatezza delle mansioni, sono ancora personale a contratto quinquennale rinnovabile.

Giò premesso, senza aggiungere altro, non mi resta che invitare i colleghi ad approvare il presente disegno di legge, che attraverso una delega al Governo risolve i problemi vitali di un ramo della pubblica amministrazione, come il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, destinato ad adempiere a compiti sempre più importanti per l'attuazione della politica sociale del Governo.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ho chiesto la parola per sottolineare, in questa occasione, come il disegno di legge che viene oggi all'approvazione della Camera dei deputati costituisca - come esattamente rilevava poco fa il relatore - un provvedimento che si inserisce nel quadro generale della riforma dell'amministrazione. Ed è con profonda soddisfazione che, quale responsabile di questo compito, esprimo il mio ringraziamento al ministro del lavoro, onorevole Rubinacci, il quale ha ritenuto di accogliere la preghiera che gli avevo rivolto, perché si approfittasse della ratifica di questo decreto per iniziare la via del riordinamento delle amministrazioni centrali dello Stato.

Questo riordinamento avviene per settori. Si è cominciato con il Ministero delle poste; si continua ora con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale; e si sta procedendo, su questa strada, anche in relazione a vari altri ministeri. Ed è necessario che questo si faccia ricorrendo allo strumento della delega, perché altrimenti non sarebbe possibile arrivare ad una soluzione di questi problemi di riorganiz-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

zazione, che hanno tanta parte nella riforma dell'amministrazione pubblica.

Io confido che, procedendo così per settori, ministero per ministero, cominciando da quei ministeri di cui non si disconoscono le attuali attribuzioni, per cui non vi è controversia, e in cui si tratta solo di procedere ad un riordinamento interno della distribuzione delle funzioni, si possa giungere, in un tempo relativamente breve, alla revisione strutturale di tutte le amministrazioni centrali dello Stato. Si compierà con ciò un'opera importante, che verrà a completare quel disegno di legge, di iniziativa della Presidenza del Consiglio, per il riordinamento della Presidenza stessa e degli organi centrali di governo, che già si trova all'esame della Camera dei deputati ed è pendente davanti alla I Commissione.

I voti che da tante parti vengono fatti perché si addivenga, in effetti, al riordinamento della pubblica amministrazione potranno, per questa strada, trovare soddisfacimento. Ed è sintomatico che il soddisfacimento di questi voti avvenga, prima che altrove, nel settore del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, perché questa è una nuova prova del preminente interesse che da parte del Governo si dedica alla cura degli interessi dei lavoratori, potenziando gli organi destinati a tutelarli. (*Applausi al centro e a destra*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il relatore e l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, delegato per lo studio dei problemi della pubblica amministrazione, hanno già sottolineato l'importanza della materia che forma oggetto del disegno di legge, che è, in questo momento, all'esame della Camera.

Nel 1948 fu emanato un decreto legislativo, con cui si riorganizzò il Ministero del lavoro; anzi, dirò meglio, si organizzò, perché il Ministero del lavoro era sorto nel 1945, senza che il suo ordinamento interno fosse stabilito. Con quel provvedimento si provvide, da una parte, a regolare la composizione dell'amministrazione centrale, e, dall'altra, a regolare le questioni inerenti all'ispettorato del lavoro e agli uffici del lavoro. L'ispettorato fece un passo avanti, nel senso che la sua organizzazione a carattere interprovinciale fu avviata verso una organizzazione provinciale, mentre, nel contempo, il personale degli uffici del lavoro conseguiva un concreto progresso con una prima sistemazione.

Come gli onorevoli deputati sanno, gli uffici del lavoro furono istituiti nelle province a partire dal 1944 con personale assunto, il più delle volte, localmente e senza che, si prevedesse uno stato giuridico. Con il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 384, gli uffici del lavoro vennero riconosciuti come parte integrante della pubblica amministrazione e come uffici periferici del Ministero del lavoro, mentre al personale fu dato uno stato giuridico con la istituzione di un ruolo a contratto quinquennale, nel quale ruolo (di gruppo B) venne inquadrato il personale in servizio, salvo un giudizio di idoneità che, se negativo, poteva portare al licenziamento. Inoltre, per alcuni gradi elevati (e cioè per direttori e segretari capi), fu prevista la possibilità che i posti fossero coperti attraverso concorsi interni tra funzionari che già avessero svolto quelle determinate funzioni.

Dal 1948 ad oggi sono trascorsi 5 anni, ed una profonda trasformazione si è operata nell'attività svolta dal Ministero del lavoro. La Camera ricorderà certamente tutte le importanti leggi che sono state approvate e che hanno implicato la estensione dei compiti iniziali del Ministero, la quale estensione ha assunto, in questi ultimi tempi, proporzioni veramente notevoli.

Basterà pensare a tutto il vasto campo di attività che devono essere svolte per l'attuazione del piano relativo all'impiego della mano d'opera disoccupata (come, ad esempio, i corsi di qualificazione e i cantieri), che esigono, da parte sia dell'amministrazione centrale sia di quella periferica, particolari cure. Basterà ricordare la legge sul collocamento, la quale ha richiesto anch'essa, da parte dell'amministrazione centrale e di quella periferica, per la sua attuazione, prestazioni particolari e massima cura. Basterà, infine, aggiungere la legge dell'I. N. A.-Casa, per la quale gli uffici del lavoro hanno dovuto costituire apposite segreterie e svolgere compiti particolari, soprattutto per quanto riguarda la assegnazione degli alloggi.

La Camera ricorderà che un gran numero di leggi in materia di lavoro sono state approvate dal Parlamento, che ciascuna di tali leggi è stata affidata alla vigilanza dell'ispettorato del lavoro; ma gli onorevoli colleghi sanno anche quanto l'ispettorato del lavoro sia, in questo momento, impegnato a potenziare al massimo le attività volte alla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, che richiedono necessariamente una organizzazione provinciale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

Considerata, dunque, la profonda trasformazione che è avvenuta e la non rispondenza delle norme del 1948 alle nuove esigenze del Ministero del lavoro, d'accordo con la Commissione di ratifica, si è pensato all'opportunità di provvedere alla ratifica del decreto legislativo del 1948 e, nello stesso tempo, di dare una delega al Governo per un completo riordinamento del Ministero del lavoro stesso.

Nel disegno di legge ora sottoposto alla vostra approvazione così come formulato dalla Commissione, sono fissati i criteri in base ai quali tale riordinamento dovrà avvenire. Bisognerà, anzitutto, provvedere ad un coordinamento, a raccogliere in un testo unico tutta la serie di disposizioni che sono state via via emanate in materia di organizzazione e di funzionamento del Ministero e, successivamente, provvedere ad un coordinamento tra i vari servizi.

Il Ministero del lavoro ha, attualmente, una amministrazione centrale e due amministrazioni periferiche: gli ispettorati del lavoro e gli uffici del lavoro. La Commissione ha ritenuto — e la delega lo sottointende — che non fosse il caso di modificare questa triplice ripartizione, ma che bisognasse operare una revisione dei compiti assegnati ai vari rami dell'amministrazione in modo da realizzare un duplice obiettivo: semplificazione, e soprattutto decentramento. È certo, infatti — e la relazione su questo fornisce elementi molto interessanti — che le leggi, soprattutto antiche, ci hanno messo nella condizione che non sempre l'azione del Ministero può essere pronta, in quanto, in ordine a molte materie, la competenza spetta all'amministrazione centrale o addirittura al ministro. Si pensi che il ministro deve, ad esempio, firmare il decreto, con cui si autorizza l'avviamento al lavoro di un solo lavoratore, che non abbia i limiti di età previsti dalla legge, o una deroga all'orario di un qualunque opificio: ciò esige, ovviamente, riparo.

Quindi, noi dovremo fare, in base alla delega, un decentramento, che lasci all'amministrazione centrale i compiti di direttiva e di vigilanza ed affidi agli organi periferici il massimo di compiti possibile, soprattutto quando si tratti di autorizzazioni a carattere individuale.

Ma io credo che, a proposito del riordinamento del Ministero del lavoro, molto opportunamente sia stato suggerito — ciò che, del resto, era nelle intenzioni del Ministero — da parte della Commissione, di giungere anche ad una sistemazione definitiva degli uffici del

lavoro. Ormai ci troviamo di fronte ad uffici, i quali indubbiamente fanno parte organica della pubblica amministrazione, dell'amministrazione del Ministero del lavoro. I compiti parziali, o anche contingenti, che, in un primo momento, si poteva pensare potessero essere espletati da detti uffici, sono ora divenuti compiti istituzionali del Ministero del lavoro, attraverso le varie leggi approvate dal Parlamento. Quindi, non vi è ragione di mantenere gli uffici del lavoro in una posizione peggiore di fronte agli altri rami dell'amministrazione del Ministero. Ed è per questo che la Commissione — ed il Ministero è d'accordo — propone che nella delega sia prevista la costituzione dei ruoli dei gruppi A, B e C e del personale subalterno degli uffici del lavoro e della massima occupazione.

Sono molto lieto che questo avvenga, perché posso dare testimonianza alla Camera non solo della imponenza e delicatezza dei compiti che ai nostri uffici del lavoro sono affidati, e per il cui migliore espletamento si richiedono stabilità e prestigio, ma anche del lavoro che con molto zelo è stato svolto dalla grande maggioranza del personale impiegato in essi, che ha veramente fatto ogni sforzo per ovviare ad esigenze sempre più complesse.

Si tratterà — e la legge di delega prevede opportune garanzie — di stabilire le modalità perché il travaso dei dipendenti dagli uffici del lavoro possa avvenire nei ruoli che sono previsti. Penso che la Camera, la quale ha avuto espressioni di apprezzamento dell'attività e del funzionamento del Ministero del lavoro nel corso dell'ultima discussione del bilancio, della quale è ancora viva l'eco in quest'aula, sarà concorde nell'approvare le proposte della Commissione; le quali proposte ci mettono in condizioni di vedere in prospettiva, attraverso la legge di delega, un Ministero del lavoro rammodernato, il quale abbia delle strutture che siano aderenti alle esigenze ed ai compiti che deve espletare e in cui le competenze siano chiaramente definite con una legge unica che le regoli senza dover fare ricorso a tutta una serie di leggi antiche o recenti; un Ministero del lavoro che trovi finalmente, anche per tutto il suo personale, una sistemazione definitiva.

Fornito alla Camera questo breve chiarimento di carattere generale, debbo dire, a proposito degli ordini del giorno presentati, che accetto senz'altro quello Fassina, con il quale si invita il Governo, in sede di formulazione delle norme delegate, ad attribuire

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

ai vari ruoli un numero di posti per ciascuno di essi non inferiore ai posti che sono attualmente coperti fra quelli previsti dalle corrispondenti tabelle organiche. Questo ordine del giorno evidentemente tende a dare una garanzia al personale attualmente in servizio, in modo che, quando si dovranno fare le nuove tabelle organiche, non possa accadere che, avendo queste tabelle un numero di posti ridotto nei confronti delle attuali tabelle organiche, una parte del personale si trovi senza posto in organico o vada in soprannumero.

Credo sia perfettamente giusto che i posti attualmente coperti nei tre organici dell'amministrazione centrale, degli ispettorati del lavoro e degli uffici del lavoro, non siano stabiliti in numero inferiore ai posti attualmente occupati e poiché, nel predisporre un vasto riordinamento, occorre vi sia una certa possibilità di manovra nella determinazione dei vari organici in relazione ai compiti specifici che con le norme delegate saranno affidati ai singoli rami dell'amministrazione, questa possibilità di manovra deve essere limitata esclusivamente, e non oltre, il numero dei posti attualmente non ricoperti, sia per l'amministrazione centrale, che per gli uffici del lavoro e per gli ispettorati del lavoro. Infatti, è indubbio che una certa redistribuzione di posti sarà necessaria, ma essa deve avvenire in modo che ogni posizione dei funzionari e degli impiegati attualmente in servizio sia comunque garantita.

Accetto anche l'ordine del giorno Mazza. Ritengo che non si possa fare a meno di giungere ad un potenziamento degli ispettorati del lavoro e ad un aumento del numero dei funzionari di questo corpo, che alle nobilissime tradizioni aggiunge oggi un servizio veramente benemerito a favore delle classi lavoratrici, per la tutela di tutte le leggi sul lavoro. In questi tempi, credo non si possa non contare su organismi periferici, che abbiano il personale necessario per provvedere ai servizi di istituto.

Così mi pare si possa senz'altro accogliere la raccomandazione di inquadrare nei ruoli, come è previsto per i dipendenti contrattisti degli uffici del lavoro, anche i dipendenti contrattisti degli ispettorati del lavoro, i quali hanno delle anzianità che talora superano il decennio e che già stanno espletando dei servizi ispettivi.

Accetto l'ordine del giorno Sansone, il quale ha aderito a quanto proposto dall'onorevole Morelli per quanto riguarda il personale subalterno. Potremo certamente tener

presente la richiesta per un inquadramento nel gruppo C; però pregherei l'onorevole presentatore di voler aggiungere la frase « purché in possesso del titolo di studio di licenza media inferiore », perché, evidentemente, senza questo titolo di studio non si può entrare a far parte del gruppo C dell'amministrazione dello Stato. Con questa aggiunta, io sarei pertanto favorevole ad accettare anche la seconda parte dell'ordine del giorno Morelli, limitatamente però all'inquadramento del personale subalterno.

Un problema più delicato viene invece sollevato con la prima parte dell'ordine del giorno Morelli, il quale troppo recisamente vuole affermare, come criterio che il Governo dovrebbe seguire nella emanazione delle norme delegate, il principio di un mantenimento di qualifiche e di gradi per i dipendenti degli uffici del lavoro. Devo far rilevare alla Camera che, qui, gradi non ve ne sono (*Interruzione del deputato Santi*); vi sono dipendenti del gruppo B i quali hanno determinate qualifiche particolari (direttore, segretario e via di seguito) e una equiparazione con determinati gradi soltanto agli effetti economici. Ora, io dico che, in sede di norme delegate, bisognerà considerare nella maniera più larga possibile la condizione di questi dipendenti; è certo che le tabelle organiche, da stabilirsi con la legge di delega, dovranno essere praticamente ricoperte dagli attuali dipendenti degli uffici del lavoro, che, nella grandissima maggioranza — per non dire nella totalità — hanno prestato un servizio veramente lodevole per zelo e capacità. Credo sia però estremamente difficile, oggi, in sede di delega e non in sede di norme delegate, fissare un principio così rigido. A parte le garanzie già contenute nel n. 7 dell'articolo 2 del disegno di legge, ritengo che meglio risponda al riguardo, al fine di una adeguata tutela degli interessi di questi nostri dipendenti, l'ordine del giorno Mazza, che, al n. 2, invita il Governo, nell'assegnazione dei vari gradi, a conservare al personale addetto agli uffici del lavoro e della massima occupazione gli incarichi e le mansioni attualmente esercitati, salvo i casi di inidoneità nello espletamento delle funzioni. Mi pare che questo ordine del giorno offra una sufficiente garanzia a tutti i dipendenti degli uffici del lavoro, e pertanto vorrei pregare l'onorevole Morelli di ritirare la prima parte del suo aderendo a quello dell'onorevole Mazza.

Onorevoli deputati, penso che la discussione che noi andremo a fare sarà molto rapida. Ma il fatto che una legge impegni per

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

così poco tempo la Camera non deve, alla opinione pubblica e a coloro che seguono i lavori parlamentari, far perdere di vista quello che è il valore sostanziale della legge attualmente in discussione. Si inizia, con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'attività di riforma dell'amministrazione civile del nostro paese: il Ministero è messo in condizione di poter provvedere ad un riordinamento che lo renda uno strumento sempre più sollecito e sempre più idoneo in vista di quei compiti di politica sociale che le leggi, che il Parlamento va approvando, affidano ad esso nel quadro dell'attività di governo del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Morelli?

MORELLI. Mi spiace di dover rispondere che non posso aderire all'invito dell'onorevole ministro. Per quanto riconosca che con l'accettazione degli ordini del giorno Fassina e Mazza si vuol dimostrare la buona volontà di andare incontro alle aspettative del personale degli uffici del lavoro, io ritengo sia opportuno mantenere il mio ordine del giorno integralmente, tanto più che esso, in sostanza, non è in contrasto con le dichiarazioni che ha fatto il ministro. Esso vuole dare alla Commissione che deve provvedere all'inquadramento una norma di carattere generale più concreta.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Ho rinunciato al mio ordine del giorno aderendo alla seconda parte di quello Morelli. Aderisco anche all'aggiunta proposta dall'onorevole ministro.

Poiché noi, però, siamo contrari alla prima parte di tale ordine del giorno, chiedo ch'esso sia votato per divisione.

Aderisco altresì alla seconda parte — e solo ad essa — dell'ordine del giorno Fassina.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Morelli, accetta l'aggiunta proposta dal ministro, della frase « purché in possesso del titolo di studio di licenza media inferiore » alla seconda parte del suo ordine del giorno?

MORELLI. L'accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Morelli:

« La Camera dei deputati, preso atto della iniziativa adottata dal Governo per il riordinamento del Ministero del lavoro e della pre-

videnza sociale, nell'approvare i criteri direttivi contemplati nell'articolo 2 del disegno di legge di delega n. 520/47, »

(*È approvata*).

Passiamo alla seconda parte.

MORO ALDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Il gruppo democristiano voterà contro, non essendo stata accettata dal Governo questa seconda parte.

PRESIDENTE. Onorevole Moro, le faccio notare che l'onorevole ministro ha accettato il punto relativo all'inquadramento del personale di gruppo C.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Poiché io mi sono limitato effettivamente a respingere solo la prima metà della seconda parte dell'ordine del giorno Morelli, chiedo che anche questa seconda parte sia votata per divisione.

SANSONE. Forse ella respinge la prima metà in quanto il concetto in essa espresso è già contenuto nell'ordine del giorno Fassina, ch'ella ha ritenuto di accettare?

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. La materia è affine, onorevole Sansone, ma i concetti sono diversi: l'ordine del giorno Fassina dà una serie di garanzie ai dipendenti degli uffici del lavoro ai fini dell'inquadramento futuro, e su ciò io sono d'accordo, mentre quello dell'onorevole Morelli pone il principio di un automatico passaggio, sul quale io, allo stato attuale delle cose, non posso impegnarmi, pur avendo la migliore disposizione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima metà della seconda parte dell'ordine del giorno Morelli:

« invita il Governo, emanando il testo unico e in relazione al punto 7°), nell'inquadrare e assegnare ai vari gradi il personale attualmente addetto agli uffici del lavoro e della massima occupazione, a tener conto delle qualifiche in atto rivestite e delle mansioni esercitate, conservando ad ogni effetto, ai dipendenti inquadrati, l'anzianità di servizio, le qualifiche (con i corrispondenti gradi di cui alla tabella C annessa al decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381) e le mansioni attualmente esercitate, salvi i casi di inidoneità all'espletamento delle funzioni connesse alle qualifiche, »

(*Non è approvata*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

Pongo in votazione la restante parte dell'ordine del giorno Morelli, con l'aggiunta proposta dal Governo:

« e ad inquadrare nel grado iniziale del gruppo C il personale subalterno che abbia svolto da almeno un anno, e tuttora svolga, mansioni impiegatizie, purché in possesso del titolo di studio di licenza media inferiore ».

(È approvata).

Onorevole Mazza, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

MAZZA. Prendo atto dell'accettazione da parte del ministro e chiedo che l'ordine del giorno sia votato al solo scopo di dare maggior forza a tale accettazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mazza:

« La Camera,

nell'approvare i criteri direttivi contemplati nell'articolo 2 del disegno di legge di delega n. 520-47-A.

esprime il voto.

che il Governo, emanando il testo unico;

1°) in relazione ai punti 3 e 5, nella riorganizzazione degli uffici dell'ispettorato del lavoro, tenga presente:

a) la necessità di potenziare i ruoli, ponendo l'organizzazione dell'ispettorato su basi provinciali;

b) l'opportunità che i dipendenti degli uffici dell'ispettorato del lavoro, attualmente a contratto, vengano inquadrati nei ruoli, con criteri analoghi a quelli previsti nei punti 6, 7, 8, 9;

2°) in relazione al punto 7, nell'inquadrare e nell'assegnare ai vari gradi il personale attualmente addetto agli uffici del lavoro e della massima occupazione, conservino gli incarichi e le mansioni attualmente esercitati, salvo i casi di inidoneità all'espletamento delle funzioni connesse ».

(È approvato).

Onorevole Fassina, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

FASSINA. Anch'io chiedo la votazione per dare maggior forza all'accettazione dell'ordine del giorno da parte dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Sansonè ha dichiarato di aderire soltanto alla seconda parte di quest'ordine del giorno, procederemo alla votazione per divisione.

Pongo in votazione la prima parte:

« La Camera,

preso atto con soddisfazione dell'iniziativa adottata per il riordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nell'approvare i criteri direttivi contemplati nell'articolo 2 del disegno di legge di delega n. 520-47-A, in relazione al n. 10 dell'articolo stesso, ».

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte:

« invita il Governo ad attribuire, con le norme delegate, ai vari ruoli del personale dipendente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, un numero di posti per ciascuno di essi non inferiore a quello dei posti che sono attualmente coperti fra quelli previsti dalle corrispondenti tabelle organiche ».

(È approvata).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è ratificato.

(È approvato).

ART. 2.

Il Governo della Repubblica provvederà a raccogliere e coordinare le vigenti norme relative all'organizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dei suoi organi periferici, emanandole in testo unico entro 4 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Il Governo è delegato, inoltre, a disporre con norme da includere nel medesimo Testo Unico le modificazioni e le integrazioni necessarie per realizzare:

1°) la riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero, adeguandone le attribuzioni alle funzioni conferite dalle leggi;

2°) il decentramento agli Uffici periferici di attribuzioni che, secondo le leggi vi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

genti, spettano agli organi centrali, conferendo carattere definitivo a provvedimenti emessi da organi periferici;

3°) la riorganizzazione degli uffici periferici, in relazione alle attribuzioni ad essi conferite dalle leggi, e in modo da assicurarne il coordinamento e da rendere la loro azione più efficiente;

4°) una più idonea struttura organica dell'Amministrazione, attraverso l'ammodernamento dei servizi e degli uffici, lo snellimento e l'acceleramento delle procedure e la migliore preparazione dei funzionari nei servizi di Istituto propri dell'amministrazione centrale e periferica;

5°) una particolare revisione dell'organizzazione degli uffici dell'Ispettorato del lavoro;

6°) la costituzione dei ruoli organici di gruppo A, B, C e per il personale subalterno degli uffici del lavoro e della massima occupazione;

7°) nei ruoli di cui al n. 7 sarà inquadrato ed assegnato ai vari gradi dei vari gruppi, previo giudizio di apposite commissioni secondo le condizioni e con le modalità che verranno stabilite nel Testo Unico, il personale attualmente addetto agli Uffici del lavoro e della massima occupazione, in base alle funzioni esercitate, l'anzianità di servizio ed i titoli da ciascuno posseduti, e assicurando comunque a tutti i dipendenti inquadrati la conservazione del trattamento economico in atto goduto ed il riconoscimento ad ogni effetto di legge del servizio prestato anteriormente all'inquadramento;

8°) il servizio prestato presso gli Uffici del lavoro e della massima occupazione dovrà essere riconosciuto ai fini dello sviluppo di carriera anche nei confronti del personale che, già appartenente agli uffici stessi, è immesso, per concorso nei ruoli della Amministrazione centrale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dell'Ispettorato del lavoro;

9°) per il personale degli Uffici del lavoro e della massima occupazione non immesso nei ruoli organici di cui al n. 7 il rapporto di impiego continuerà ad essere disciplinato con contratto quinquennale;

10°) dovrà restare fermo il numero complessivo dei posti attualmente assegnati al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, esclusa l'applicazione della nota n. 2 posta in calce alla tabella A) allegata al decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381.

(È approvato).

ART. 3.

Il testo unico previsto dalla presente legge verrà emanato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Sul testo medesimo, dopo il parere del Consiglio di Stato, dovrà essere sentito anche quello di una Commissione di cinque senatori e di cinque deputati designati dai Presidenti delle rispettive Camere.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra (2379); e della proposta di legge Cavallari ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: « Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra », e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cavallari, Chiostergi, Bosco Lucarelli, Sansone, Colitto, De' Cocci, Calamandrei e Bennani: « Risarcimento dei danni di guerra ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sansone, uno dei relatori di minoranza. Ne ha facoltà.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera, quando gli ascoltatori della radio sentiranno, nella rubrica che con tanta sagacia redige Jader Iacobelli, che la Camera si è occupata dei danni di guerra, salteranno e avranno un movimento di sorpresa e di incredulità. Ma è vero — diranno — che dopo nove anni si incomincia a parlare di danni di guerra? È vero che vi sarà una legge che provvederà ai danneggiati di guerra? Questo stato di incredulità è dovuto all'inerzia governativa, che si è prolungata, ripeto, per nove anni, nonostante le sollecitazioni e le spinte che vi sono state da parte delle categorie interessate ed anche da parte di parlamentari d'ogni settore.

Questa legge, per vero, doveva essere discussa per lo meno quattro anni fa; ma il Governo ha ritenuto di ritardarla ed ha ritenuto di rinviare la soluzione di questo problema ricorrendo a comuni sistemi dilatori. Basta, onorevoli colleghi, per mostrarvi

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

tali sistemi, ch'io vi legga quale è stata la *via crucis* del progetto di legge che ora viene all'esame della Camera.

Il 27 dicembre 1944 la radio annuncia che il ministro del tesoro ha già elaborato un progetto di legge che si trova allo studio del Presidente del Consiglio dei ministri e che riguarda tutti i problemi dei danni di guerra. Nell'ottobre 1945 viene presentato al C. I. R. un progetto di legge governativo sul risarcimento dei danni di guerra. Nel 1946, il primo sottosegretario per i danni di guerra onorevole Mastino, e poi il secondo sottosegretario per i danni di guerra onorevole Cavallari, elaborano un progetto di legge per il risarcimento dei danni di guerra.

Il 13 marzo 1947, il terzo sottosegretario per i danni di guerra, onorevole Braschi, annuncia l'avvenuta elaborazione di un altro progetto di legge sul risarcimento dei danni di guerra. Il 12 luglio 1948, il quarto sottosegretario per i danni di guerra, onorevole Cifaldi, dà notizie di un ulteriore progetto governativo per il risarcimento dei danni di guerra. Il 22 settembre 1948, il ministro del tesoro, onorevole Pella, rispondendo ad un intervento in Senato, rinnova formalmente l'impegno del Governo a presentare al più presto una legge generale sui danni di guerra. Nel luglio 1949, il ministro del tesoro onorevole Pella assicura la Camera dei deputati che è stato predisposto un disegno di legge organico e che lo stesso sarà presentato al più presto al Parlamento. Nel marzo del 1950, all'onorevole Cifaldi che insiste alla Camera per la sollecita emanazione della legge di cui egli stesso aveva elaborato il progetto, il ministro del tesoro onorevole Pella rinnova i suoi affidamenti.

Nel settembre 1950, il quinto sottosegretario per i danni di guerra (sembra una dinastia di Carolingi, onorevoli colleghi), onorevole Avanzini, annuncia pubblicamente alla stampa che la commissione ministeriale nominata con decreto 1° marzo 1950 ultimerà nel mese i suoi lavori. Il 20 dicembre 1950, la Camera dei deputati prende in esame un nuovo progetto di legge presentato ad iniziativa di alcuni deputati. In tale occasione, lo stesso quinto sottosegretario per i danni di guerra, onorevole Avanzini annuncia che alla Camera perverrà in breve anche il progetto governativo. Il 22 dicembre 1950 il ministro del tesoro, onorevole Pella, ricevendo il comitato nazionale permanente per i danni di guerra, assicura che ormai il progetto governativo è un lavoro compiuto. Il 2 febbraio 1951, davanti alla Commissione speciale

che inizia la discussione del progetto di iniziativa parlamentare, il quinto sottosegretario per i danni di guerra onorevole Avanzini illustra i criteri fondamentali del progetto governativo che, dice, perverrà in breve al Parlamento. Il 17 febbraio 1951, alla riunione del Consiglio dei ministri, l'onorevole Pella presenta il disegno di legge sul risarcimento dei danni di guerra. Il 10 marzo 1951, partecipando ai lavori della Commissione speciale, che insiste perché la promessa del 2 febbraio sia mantenuta, il ministro del tesoro onorevole Pella dichiara che il progetto sarà presentato il 26 giugno 1951.

L'8 agosto 1951 l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni fatte al Senato a conclusione di un dibattito politico, dichiara che il disegno di legge sul risarcimento dei danni di guerra sarà presentato al più presto.

Il 9 agosto 1951 il sesto sottosegretario per i danni di guerra, il qui presente onorevole Cassiani, dichiara ai rappresentanti del comitato nazionale che egli si adopererà perché il disegno di legge venga subito in Parlamento. Il 3 ottobre, altre assicurazioni; il 5 ottobre, lo stesso. Finalmente il 4 dicembre 1951 arriva il disegno di legge, che è ora all'esame della Camera.

Come vedete, onorevoli colleghi, dal 1944 al 1951 si sono succeduti sei sottosegretari e si sono costituiti per lo meno sei gabinetti ministeriali per poter arrivare all'esame, in Commissione, di una legge che a quest'ora avrebbe dovuto essere già operante e applicata nel paese.

Ma, onorevoli colleghi, la storia di questa legge non è finita, perché, come dicevamo dianzi, il 9 giugno 1950 fu presentata da alcuni deputati una proposta d'iniziativa parlamentare per la regolamentazione dei danni di guerra.

Fu quindi nominata una Commissione speciale su nostra richiesta, Commissione che è stata presieduta dall'onorevole Castelli Avolio, al quale, da buon avversario politico, devo porgere un ringraziamento, poiché egli si è veramente molto adoperato affinché questi progetti giungessero qui in aula per la discussione.

Nominata questa Commissione, presieduta — come dicevo — dall'onorevole Castelli Avolio, essa rimase per circa un anno immobilizzata nei suoi lavori, appunto perché si aspettava il progetto ministeriale, che avrebbe dovuto dare alla materia un riordinamento nuovo; anzi, principalmente, bisognava vedere come poteva essere risolta la parte finan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

ziaria. Però, su questo punto, il ministro onorevole Pella, col suo *savoir faire*, faceva sempre promesse ampie e generiche, ma, quando si ponevano domande sugli stanziamenti, sui fondi, ecc., egli, col suo bel garbo, eludeva le domande. Pertanto, in Commissione non sapevamo come risolvere il problema.

Finalmente, come dicevo, il 4 dicembre 1951, dopo un anno, è venuto il disegno di legge ministeriale.

E allora la Commissione si trovò a dover esaminare due proposte: la proposta Cavallari ed altri e il progetto del Governo. Fra di essi vi sono sensibili differenze e punti di vista opposti, ch'io non illustro qui profondamente: pur essendo io relatore di minoranza insieme col collega Cavallari, mi limiterò a dare una visione panoramica della situazione, certo che altri colleghi faranno meglio di me l'esame dettagliato della legge stessa.

La Commissione nominò una sottocommissione composta di nove membri, la quale, per la verità, durante l'inverno scorso ha lavorato sodo ed è riuscita a formulare un terzo testo, che è il testo della Commissione ora sottoposto al vostro esame.

Sono quindi da esaminare ora tre progetti di legge: quello del Governo, quello nostro (Cavallari ed altri) e quello della Commissione.

Io ritengo che quello del Governo possa essere considerato sorpassato da quello della Commissione, ed io sono qui semplicemente a dire i punti che differenziano la proposta Cavallari dal progetto della Commissione. Il progetto governativo — dicevo — avendo subito una rielaborazione da parte della Commissione con l'intervento del sottosegretario e con l'adesione della maggioranza della Commissione stessa, si può ritenere assorbito. Principalmente mi occuperò dunque del testo della Commissione e del testo Cavallari per una maggiore rapidità ed intelligenza del nostro lavoro, ché fare la disamina delle tre proposte e vederne i punti di differenza sarebbe un complicare le cose.

Ora, onorevoli colleghi, qual è uno dei punti fondamentali che divide la proposta Cavallari dalla proposta della Commissione? È il riconoscimento del « diritto soggettivo » del danneggiato al risarcimento del danno. È una questione antica ed è una questione che ha il suo aspetto giuridico, il suo aspetto sociale e il suo aspetto morale.

È una « concessione » il risarcimento del danno di guerra o è un diritto? Onorevoli colleghi, noi riteniamo che debba trattarsi di un diritto.

Per verità nel testo governativo si leggeva « è concesso l'indennizzo o il contributo ». Su mia proposta (rivendico a me l'iniziativa), nel testo della Commissione alle parole « è concesso » sono state sostituite le altre « è corrisposto ». Queste parole furono interpretate dall'onorevole Riccio, relatore per la maggioranza, come « concessione » del contributo, del risarcimento. Onorevoli colleghi, io assicuro la Camera che nel momento in cui formulavo l'emendamento « è corrisposto » mi riferivo perfettamente al riconoscimento di un diritto soggettivo da parte dei sinistrati.

È vero che su questo punto la Commissione non fu d'accordo, ed accettò il mio emendamento quasi come una transazione: fra « spetta » ed « è concesso » accettò « è corrisposto » per trovare una via di mezzo (che in materia non può trovarsi). Però io debbo assicurare la Camera che l'« è corrisposto » usato da me, nel mio emendamento, che la sottocommissione accettò e che pure accettò la Commissione, esprimeva proprio la volontà di riconoscere il diritto. E, d'altronde, non si dice « è corrisposto » se non vi sia un diritto vero e proprio. La corresponsione risponde proprio alla esigenza di dare soddisfazione ad un diritto, per cui, onorevoli colleghi, noi non possiamo accettare che si tratti di una concessione e che non sia un diritto.

In Italia dopo l'altra guerra vi fu una legge sul risarcimento dei danni di guerra, della quale ci occuperemo forse in prosieguo (e, se non noi, certamente se ne occuperanno altri colleghi). Ebbene, in questa legge, che aveva per relatore Vittorio Emanuele Orlando, si riconosceva il diritto soggettivo al risarcimento dei danni di guerra, ed in quella occasione l'attuale Presidente della Repubblica, onorevole Einaudi, scriveva una frase che è tragicamente di attualità: « ciò che conta è che il legislatore riconosca il diritto al risarcimento e non sancisca soltanto la speranza in una elemosina ».

Quando questo diritto, che era nella tradizione italiana, diventa una concessione? Lo diventa nel 1940 ad opera del fascismo. Il fascismo ha rotto tutte le migliori tradizioni italiane: ha rotto questa tradizione in campo di risarcimenti di danni di guerra, ha rotto quella tradizione di libertà e di democrazia che vi era in Italia, ha rotto quella tradizione di elezioni basate su un suffragio effettivo facendo quella legge Acerbo che adesso vediamo riaffiorare come presagio di un triste avvenire. Quindi, vi diciamo: il fascismo rompe anche questa tradizione giuridica italiana e sostituisce alle parole « è riconosciuto il diritto »

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

le altre « è concesso il risarcimento dei danni di guerra »; era cioè una carità che lo Stato faceva ai cittadini dopo che esso fascismo stesso aveva trascinato l'Italia in quella guerra così disastrosa.

È un diritto o è una concessione ?

Onorevoli colleghi, noi riteniamo che sia un diritto del cittadino quello di veder risarcito il danno di guerra. Lo Stato chiama tutte le forze del paese ad un evento così tragico e così antinaturale: è evidente che, se il cittadino subisce il danno, debba avere il risarcimento ad opera dello Stato.

Io vorrei però essere non in contraddizione con me stesso. Generalmente la dottrina sostiene il diritto soggettivo unicamente perché deve difendere il diritto di proprietà. Potrebbe apparire strano che proprio da noi, e da me marxista, si difenda il diritto soggettivo sul presupposto della difesa della proprietà; ma, onorevoli colleghi, noi difendiamo il diritto soggettivo e per la tradizione giuridica italiana e perché, dato che è nella nostra Costituzione, ci sentiamo legati alla Costituzione stessa. La Costituzione difende il diritto di proprietà, sia pure per un fine sociale; ebbene, noi, di questa legge, prendiamo il fine sociale e vogliamo il riconoscimento del diritto soggettivo proprio, in quanto esso salva il principio della proprietà, se questa ha un fine sociale. E riteniamo che questa legge, se ad essa verranno apportati gli opportuni emendamenti e le modifiche di fondo che noi proporremo, possa avere un suo scopo sociale. Noi allora, affermando il diritto soggettivo, affermiamo in sostanza lo sviluppo sociale che deve avere la legge.

Ci è stato opposto che, se noi accettiamo il diritto soggettivo, dobbiamo dare la possibilità alle parti, come conseguenza legale, di poter ricorrere ai tribunali ordinari per la tutela del loro diritto.

Si è detto dal nostro illustre Presidente e da un relatore di maggioranza: ma, vi rendete conto che, se ci mettiamo a fare delle cause, non si finirà mai? Ora, io non vedo com'è questo inconveniente possa distruggere un diritto soggettivo dei cittadini. Vuol dire che i cittadini ricorreranno ai tribunali, vuol dire che i tribunali decideranno. Anzi, noi insistiamo perché la tutela dei danneggiati avvenga attraverso i tribunali, che sono in definitiva i giudici naturali del nostro paese, giudici indipendenti i quali giudicheranno serenamente e con equità e giustizia, come sempre hanno fatto. Io non sono dell'opinione che si debba ricorrere alla Corte dei conti, al Consiglio di Stato, ad arbitrati irruanti, come è stato proposto da qualcuno, o

che alle Commissioni che sono previste nella proposta si possa dare un potere deliberante e non consultivo.

Onorevoli colleghi, a tutti questi nobili surrogati della giustizia ordinaria io preferisco quella che è amministrata dai nostri tribunali, i quali potranno, in sede di applicazione del diritto soggettivo, fare benissimo giustizia per tutti i cittadini. Credo poi, e chiudo questa parte, che il diritto soggettivo debba essere esplicito proprio dai tribunali nelle forme della giustizia ordinaria, proprio per quella definizione che del diritto soggettivo dà il De Ruggiero. Ho voluto prendere la definizione che mi era più cara, avendo avuto il De Ruggiero come maestro (e pertanto è l'autore che sento a me più vicino). D'altronde è una definizione comune a quasi tutti i giuristi; solo che il De Ruggiero ha apportato ad essa delle modifiche che la rendono più precisa. Il diritto soggettivo, diceva il mio maestro — e credo che sia stato maestro di molti di noi — « è il potere e la volontà dell'uomo di agire per il soddisfacimento dei propri interessi in conformità della norma giuridica ». Ritengo che questa definizione inquadri perfettamente la situazione. Noi dobbiamo dare ai sinistrati la possibilità di poter agire per il soddisfacimento dei propri interessi in conformità della norma giuridica, che sarebbe la nostra legge. Ma, il dire che si tratti di un diritto soggettivo, non vuol dire che il danno debba essere risarcito incondizionatamente, senza limiti, senza freni, senza remore. Noi possiamo anche accettare che nella legge questo diritto debba subire una riduzione o possa subire delle menomazioni; però, noi dobbiamo in ogni caso affermare il principio del diritto soggettivo.

Ma onorevoli colleghi, non è solo questo punto che ci divide dal progetto ministeriale. L'altro punto fondamentale che ci divide è quello che attiene alla entità del danno che si deve risarcire.

Quanto è questo danno? Abbiamo ammirato la relazione Troisi, che riguarda l'aspetto finanziario del problema. Devo dire che in questa legge vi è stata molta collaborazione da parte di tutta la Camera. Vorrei dire che questo è uno degli esempi dal quale si evince che l'unità giova sempre, e qui potremmo fare delle recriminazioni di ordine strettamente politico per coloro che hanno voluto rompere questa unità. In definitiva i problemi dei danneggiati di guerra sono stati promossi principalmente, in Italia, dall'Associazione nazionale danneggiati di guerra (della quale mi onoro far parte come copresidente), che è una associazione di tipo unitario, nella quale

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

ciò sono rappresentati tutti i partiti e dove i problemi sono stati esaminati sotto tutti gli aspetti. Va dunque dato plauso all'Associazione nazionale danneggiati di guerra per il lavoro che ha svolto nel paese. Questa unità della Associazione nazionale danneggiati di guerra ha fatto sì che questa legge fosse compilata e studiata con un senso di molta cordialità e di affiatamento, con l'intento cioè di fare veramente il bene o il meglio per i sinistrati.

Dicevo che abbiamo ammirato molto la relazione dell'onorevole Troisi. Egli fa ascendere i danni di guerra a 2.500 miliardi. È vero che si parla di 2 mila miliardi, ma si parla anche di 3 mila miliardi: quindi si può ritenere che i danni causati dalla guerra alle industrie, all'agricoltura, ecc. in Italia possano ascendere a 2.500 miliardi.

Fatta questa premessa, come risarciamo questi danni? Questo è il punto essenziale. Noi dobbiamo risarcire il danno avendo davanti a noi l'aspetto vero ed effettivo della finalità di questa legge, cioè che nel paese vi sia un impulso alla ricostruzione. La legge prevede — giustamente, siamo d'accordo — un indennizzo per chi non ricostruisce ed un contributo per chi ricostruisce. Però non siamo d'accordo sulla entità di queste corrisposizioni, per usare la stessa parola dell'articolo 1.

All'articolo 4 è detto: « I benefici della presente legge sono concessi per i danni ai seguenti beni: a) oggetti di vestiario, mobilio, altri arredi domestici e derrate destinate al consumo familiare; b) immobili o mobili adibiti all'esercizio di una attività professionale, artigiana, commerciale o industriale; c) immobili e mobili adibiti all'esercizio di attività agricola; d) fabbricati diversi da quelli indicati nelle lettere precedenti ».

Ora, la legge prevede un doppio modo di corresponsione o di risarcimento di questi danni, perché dice che per i danni ai beni indicati all'alinea a) dell'articolo 4 l'indennizzo è corrisposto per intero fino a lire 500 mila e per la metà sulla ulteriore quota, per un massimo di lire 1 milione. Noi riteniamo che questo massimo e questo minimo non siano adeguati alla situazione e proporremo che l'indennizzo sia uguale per lo meno al doppio, cioè corrisposto per intero fino ad un milione e per la metà fino a due milioni.

Per il contributo si stabilisce, invece, un altro criterio di commisurazione. Infatti nell'articolo 24 si precisa: « si stabilisce la spesa occorrente per il ripristino, la riparazione o la ricostruzione secondo i prezzi vigenti nel

mese precedente alla dichiarazione di guerra; la somma così determinata si riduce dell'eventuale deprezzamento per vetustà, in misura non superiore al 25 per cento, ecc.; l'importo risultante si moltiplica per il rapporto esistente fra i prezzi al momento del ripristino, ecc.; tale rapporto viene determinato con decreto, ecc. ».

Sulla spesa così delimitata è concesso un contributo del 50 per cento.

Occorre tener presente che questo contributo del 50 per cento subisce una ulteriore remora in quanto, con l'articolo 25, si dice che « qualora l'entità del danno valutato ai sensi della presente legge, superi i 5 milioni, sulle ulteriori quote eccedenti le lire 5 milioni, 10 milioni, 15 milioni, l'indennizzo è ridotto rispettivamente a metà, a un terzo, a un quarto »; si pone infine un limite massimo fino a 200 milioni.

Noi riteniamo che questi limiti non siano giusti, riteniamo che il danno debba essere risarcito completamente, tutelandosi essenzialmente i piccoli danneggiati, coloro che hanno ricevuto modesti danni. Riteniamo, pertanto, che questo limite non possa essere assolutamente accolto.

Facciamo un esempio. Vi parrà, forse, strano che da parte nostra si faccia un esempio partendo dalla cifra più forte anziché da quella più piccola. Dovremmo, se volessimo fare della bassa demagogia, dire: pagate i danneggiati di 3-4 milioni, cioè pagate soltanto la povera gente. Ma sarebbe un errore, perché questa legge ha un fine di ricostruzione, di aumento della produttività; anzi, direi che questa è la prima legge veramente positiva che la Camera affronti: avrebbe dovuto essere affrontata il 9 maggio 1948 anziché ora, alla fine della legislatura; perché, ripetiamo, è una di quelle leggi che danno veramente incremento alla produzione; è una legge che può lenire la disoccupazione e può rientrare nel piano presentato dalla C. G. I. L.

Dunque, dicevo, facciamo proprio l'esempio di chi debba avere un risarcimento per danni superiori ai 200 milioni. Il danno di 200 milioni viene ridotto, praticamente, ad un contributo su 52-53 milioni. Ora, onorevoli colleghi, che cosa si può ricostruire, in tema di industria, con 52-53 milioni, pagati, per di più, in 30 anni, così come prescrive la legge, e senza interessi? Non è possibile che, con queste somme, una industria si possa ricostruire e possa essere messa in efficienza; ed allora, praticamente, alla stregua del progetto compilato dal Governo e dalla Commissione, si danno, sì, dei milioni, ma si

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

tratta di quella miseria alla quale accennava il Presidente Einaudi, e non si risolve il problema di risarcire i danni di guerra, affinché si possa ricostruire il paese e ridare impulso alla produzione nazionale.

Quindi, sull'entità dell'indennizzo e del contributo siamo in completo disaccordo con il progetto governativo e con quello della Commissione, ritenendo noi che il risarcimento del danno debba essere dato per intero o comunque, se un limite si deve porre, questo limite debba essere molto al di sopra dei 200 milioni: debba essere quasi raddoppiato, e debba essere, questa progressione decrescente geometrica, ridotta di molto, per modo che il risarcimento non diventi una beffa, specie per i sinistrati che hanno subito un danno molto rilevante.

Ma vi è un altro punto di dissenso: Mi limito semplicemente ai punti essenziali, perché ritengo, come primo oratore, di dover essere anche discreto nei riguardi degli oratori successivi, e mostrare anche che continua tra noi quella cordialità che ci ha animato durante la compilazione del progetto.

Un altro punto, dicevo, ci divide, ed è quello che riguarda la situazione delle cosiddette aree depresse, o delle zone più sinistrate, o, per dir meglio, delle zone dell'Italia meridionale.

Onorevoli colleghi, in tema di danni di guerra, come conseguenza di quel caos e di quella situazione infernale che il fascismo determinò, è avvenuto che dal giugno 1943 furono completamente interrotti i pagamenti dei danni di guerra da Napoli in giù, mentre la repubblica di Salò continuò la sua politica demagogica pagando i danni di guerra nell'Italia settentrionale. Così è avvenuto che alle popolazioni del nord sono stati...

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Demagogia è quella che fa lei ora!

SANSONE, *Relatore di minoranza*. ...pagati i danni di guerra fin quasi al febbraio del 1945. Ora, mentre la grande industria dell'Italia del nord ha subito danni del 6 per cento, nel suo complesso, l'industria dell'Italia meridionale ha subito danni del 28 per cento senza ricevere un sol soldo! Quindi, onorevoli colleghi, si deve ben tener presente che l'Italia meridionale e Napoli in specie hanno subito danni veramente enormi. A Napoli, si sono avuti ben 110 bombardamenti ai quali sono seguiti gli incendi e i saccheggi effettuati dai tedeschi, paragonabili soltanto a quelli del più basso medioevo. Questa sperequazione la legge sottoposta al nostro esame deve assolutamente colmare,

ma essa, purtroppo, per il modo come è stata formulata dalla Commissione non è in grado di colmarla.

Noi abbiamo parlato lungamente di questo problema in Commissione, e abbiamo cercato di ovviare a questa disparità senza offendere il principio generale del diritto e senza creare una legge particolare che prevedesse benefici soltanto per il Mezzogiorno e non per le regioni del nord. Decidemmo che in aula avremmo di nuovo esaminato il problema, senonché, improvvisamente, nella relazione di maggioranza l'onorevole Riccio ha proposto una soluzione per venire incontro, in modo concreto, alle necessità del Mezzogiorno in ordine ai gravi danni di guerra da esso subiti e mai risarciti.

In definitiva, l'onorevole Riccio ritiene che nei confronti del risarcimento dei danni di guerra subiti dal commercio e dall'industria si possa applicare la stessa norma che regola la materia nei riguardi dell'edilizia, e cioè lo Stato potrebbe dare un contributo costante per trent'anni in ragione del 4 per cento a tutte le regioni in genere, e del 5 per cento per l'Italia meridionale in particolare. In altri termini, con questa soluzione si vorrebbe risolvere il problema, e cioè dare la possibilità alle industrie meridionali di ricevere un risarcimento maggiore in considerazione del fatto che non sono mai state risarcite, neppure in minima parte.

Onorevoli colleghi, in linea di massima noi possiamo accettare il criterio proposto dall'onorevole Riccio e la Camera potrà studiare tutti i sistemi che vuole, e noi potremo, in via subordinata proporre anche degli altri, ma ripeto, il problema del risarcimento dei danni di guerra nell'Italia meridionale deve essere risolto in modo definitivo. Non è assolutamente possibile che noi facciamo una legge senza tener conto della disparità di trattamento che già si è verificata tra le varie regioni del nostro paese. Poiché, è in seguito al flagello della guerra provocata dal fascismo che si è verificata questa situazione di disparità, è necessario che la Camera trovi il modo per ovviare all'inconveniente tenendo ben presente la particolare situazione del Mezzogiorno.

Perché, onorevoli colleghi, se si vuole l'industrializzazione del Mezzogiorno, se si è creata la Cassa per il Mezzogiorno, perché finalmente il Mezzogiorno finisca di essere un'area depressa e sorga il sole per i meridionali, se vogliamo credere a tutto ciò che è stato detto dai membri del Governo, noi abbiamo il dovere di far sì che questa legge

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

colmi la disparità di trattamento fra l'Italia meridionale e l'Italia settentrionale. Ripeto, i danni subiti dall'Italia meridionale sono enormi. Tra le città più gravemente colpite, onorevoli colleghi, permettetemi di annoverare la mia Napoli, la quale, veramente, ha subito un martirio atroce, tale, da essere decorata di medaglia d'oro per il suo eroismo. Ma, onorevoli colleghi, questa medaglia d'oro non avrebbe alcun senso se ad essa non facesse seguito una disposizione di legge che sanasse concretamente le sue ferite di guerra.

Vi è poi qualche altro punto che merita di essere esaminato, e tra questi, quello che riguarda le persone che, stanche di attendere il risarcimento dei danni subiti della guerra, un bel giorno si sono decise esse stesse a ricostruire i loro beni. Ora, nel progetto governativo e in quello della Commissione si è introdotta una specie di penalità per coloro che hanno ricostruito e, cioè, si è detto: « Voi avete ricostruito senza attendere la autorizzazione governativa; voi siete stati fra coloro che si sono preoccupati di aumentare la produzione del paese, siete stati i più fattivi; e noi vi puniamo per la vostra solerzia, dandovi il 10 per cento in meno di quanto diamo agli altri, cioè il 40 per cento invece del 50 per cento ».

A noi sembra che questa norma non abbia nessun fondamento, né umano, né giuridico, né sociale, ma rappresenti veramente la espressione di una « micragna » che è alla base di questo disegno di legge. Noi riteniamo che anche a coloro che hanno ricostruito prima della emanazione di questa legge debba essere dato un contributo identico a quello che viene dato agli altri sinistrati. Si tratterà di accertare in che modo è stato ricostruito ed in che modo sono state fatte le spese sostenute da questi cittadini, che sono stati più zelanti degli altri. Ma è necessario che questi cittadini abbiano un risarcimento del danno uguale a quello che viene concesso agli altri.

Dovremmo adesso esaminare i singoli articoli, per segnalare le contraddizioni, sia pure inevitabili, esistenti in una legge così complessa. Ma noi diciamo che, se la Camera risolve questi quattro punti fondamentali — riconoscimento del diritto soggettivo del cittadino al risarcimento del danno di guerra, abolizione dei limiti nella entità del risarcimento, perequazione tra nord e sud, identità di trattamento al cittadino che ha ricostruito ed a quello che non ha ricostruito ancora — secondo le indicazioni che mi sono permesso di suggerire, riteniamo che tutti i problemi connessi e consequenziali possano trovare

soluzioni tali da soddisfare la gran massa dei sinistrati.

Nell'avviarmi verso la fine di questo mio intervento, io insisto sulla funzione sociale che questa legge deve avere. Da tutte le parti proclamiamo — lo si proclama nella relazione di maggioranza e nelle due relazioni di minoranza — che questa legge deve avere un suo fondamento sociale. Ora, se veramente vogliamo dare a questa legge una sua funzione sociale, se essa deve servire a ricostruire il paese e ad assorbire i disoccupati, se vogliamo veramente rivedere in piedi le nostre case, le nostre aziende, le nostre industrie, dobbiamo avere spirito largo nella sua formulazione e non dobbiamo attenerci ad una meschina politica fatta di grettezze! In verità, l'impressione che si ricava leggendo il progetto — sia quello governativo che quello della Commissione — è questa: che il Governo, preso alla gola dalle esigenze dei sinistrati e soffocato dalle loro richieste, si è deciso a presentare un disegno di legge per il risarcimento dei danni di guerra; ma è un progetto così miserando, che praticamente non riesce a risolvere i problemi. Leggendo il progetto si ha proprio l'impressione precisa di chi dice: « Sì, voglio dare qualche cosa, ma immediatamente ritiro quel poco che ho dato attraverso i « se » e i « ma » e attraverso i lunghi percorsi obbligati che la legge obbliga a fare.

Se vogliamo affrontare veramente questo problema, come è nostro dovere, così come è dovere del Governo affrontarlo dopo nove anni dalla fine della guerra, dobbiamo ispirarci a concetti i quali siano tali che se dei miliardi si debbono spendere, questi miliardi siano spesi in maniera da accrescere la produzione del paese.

L'ultimo argomento è — *dulcis in fundo* — quello dei miliardi. Nel disegno di legge governativo di miliardi si parlava in una maniera evanescente e si diceva: il Governo ogni anno si riserva di stabilire e di stanziare la entità dei miliardi necessari. In sede di Commissione riuscimmo a far sì che fosse garantito un minimo, e così nel testo presentato dalla Commissione è detto che il Governo ha l'obbligo di stanziare 30 miliardi ogni anno. Noi riteniamo che 30 miliardi siano insufficienti. Se consideriamo che nel 1951-52 il Governo ha speso 51 miliardi per i danni di guerra e che nel 1952-53 ha stanziato allo stesso scopo 43 miliardi, quando noi nella proposta di legge Cavallari ed altri chiediamo che sia garantito un minimo di 60 miliardi all'anno, riteniamo di aver fis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

sato una misura giusta ed un onere che lo Stato può effettivamente sostenere.

Sessanta miliardi rappresentano, credo, il 2 per cento del totale delle spese che lo Stato sostiene: basta ridurre un po' la spesa per il riarmo perché il Governo possa effettivamente provvedere al risarcimento dei danni di guerra. Insistiamo su quest'ultima richiesta, cioè su uno stanziamento annuale di non meno di 60 miliardi per i danni di guerra, mentre chiediamo anche che a coloro i quali devono ricevere il risarcimento del danno sia corrisposto un interesse, perché vogliamo che il risarcimento sia efficiente e che si raggiunga lo scopo prefisso.

Ci auguriamo che, come abbiamo lavorato finora, possiamo continuare a lavorare nell'interesse del paese. In questa materia non ci divide alcun interesse di parte, ma ci unisce l'interesse supremo di dare veramente ai sinistrati quello che debbono avere, e di dare al paese la possibilità di una completa ricostruzione e l'incremento della produzione.

Onorevoli colleghi, mentre esaminavo questa legge pensavo come nella specie si possa concretamente applicare l'articolo 1 della nostra Costituzione: « L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro ». Diamo la possibilità di questo lavoro, diamola attraverso questa legge che, risarcendo i danni di una guerra ingiusta, avvii il paese alla rinascita ed alla ricostruzione. Non sappiamo se effettivamente con 60 miliardi all'anno nel giro di trenta anni tutti i danni di guerra saranno risarciti; comunque con uno stanziamento di tale entità si erogherebbero in trent'anni 1.800 miliardi, cioè la quasi totalità dei danni di guerra, che, ripetiamo, ascendono a 2.500 miliardi, verrebbe risarcita e si darebbe al paese la certezza che il Governo vuole affrontare e risolvere il problema.

L'Italia ha bisogno di due beni supremi: della pace e del lavoro. Attraverso questa legge noi assicuriamo agli italiani il lavoro e, quindi, siamo nell'ambito della Costituzione e corrispondiamo all'aspirazione che è al fondo di ognuno di noi: lavoro onesto per uomini onesti, in una onesta umanità. Ma quando noi risarciamo i danni di guerra, leviamo anche un monito contro la guerra perché diciamo che il bene supremo per gli uomini è la pace e, indennizzando i danni dell'ultima guerra, riaffermiamo in questa sede che questo bene supremo della pace lo difenderemo sempre. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stuani. Ne ha facoltà.

STUANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io esaminerò i provvedimenti in discussione solo in relazione alla ricostruzione delle case adibite ad abitazione.

Dico subito che i provvedimenti presentati non accontentano, per la loro sostanza, coloro che hanno subito la distruzione della propria casa. In verità, che cosa chiedono al Governo i danneggiati? Chiedono il risarcimento del danno subito, chiedono che il Governo ricostruisca le case distrutte.

Ora, le norme contenute nei progetti in discussione non soddisfano queste esigenze, e la stessa proposta di legge Cavallari non soddisfa i cittadini danneggiati. Non è giusto che sia così. Infatti, è impossibile pensare che in Italia vi debbano essere dei cittadini che, in caso di sciagure provocate dalla guerra, debbano avere trattamenti diversi. Non si può sostenere, poi, che la guerra sia voluta dai singoli cittadini, e quindi è impossibile pensare che chi abbia subito un danno da un avvenimento bellico non debba avere la possibilità, così come è assicurata in tutti gli altri Stati, della ricostruzione della casa che gli è stata distrutta.

Il risarcimento dei danni di guerra non può essere messo sullo stesso piano del giuoco del lotto. Ora, mentre noi abbiamo visto lo Stato pagare le spese per il ricolmo delle buche causate nelle campagne dalle bombe, non abbiamo assistito, invece, al pagamento del risarcimento dei danni ai proprietari di case di abitazione.

Forse non è giusto, non è onesto, non è sociale, risarcire il proprietario della casa distrutta dalle bombe?

Noi sappiamo quale è in Italia la dolorosa, la terribile situazione degli alloggi. E la Camera sta baloccandosi sull'argomento della ricostruzione con dei provvedimenti che prevedono il rimborso della quarta o della quinta parte di quanto è necessario! Ben venga la legge, che è stata aspettata per sette, otto, nove anni: ma sia una legge equa. L'onorevole Sansone ha fatto un po' l'ironica storia di questa legge. Il Presidente della Repubblica ha voluto dire qualcosa con l'animo suo: « Ciò che conta è che il legislatore riconosca il diritto al risarcimento e non sancisca soltanto la speranza di una elemosina ». Ma io affermo che le leggi proposte,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

delle quali stiamo interessandoci, sono una elemosina.

Se si accettasse al cento per cento la proposta di legge Cavallari ed altri, sarebbe qualcosa, ma non il sodisfacimento delle esigenze di coloro che hanno subito il danno. Io vorrei che tra voi ci fosse qualcuno che abbia avuto distrutta la casa: sentirei allora anche qui alta e forte risuonare la protesta di chi, dopo aver tanto aspettato, vede ora giungere in forma così manchevole il doveroso ripagamento dello Stato. Si potrà dire che i danni sono gravi e quindi le spese ingentissime. Ma in Italia sono rimaste in piedi altre proprietà: esse hanno il dovere di concorrere alla ricostruzione di quanto è stato distrutto.

E voglio dire anche che, se la Camera dovesse votare una legge che risarcisca al cento per cento i danni subiti per la guerra, non fornirebbe ancora il giusto rimborso. Perché che cosa è avvenuto a coloro cui è stata distrutta la casa? Che questi disgraziati, se hanno avuto la fortuna di salvare la vita, hanno dovuto andarsene lontano perdendo con il tetto il lavoro che o ad esso era direttamente legato o che era condizionato alla sua vicinanza. Quindi se vogliamo che questa legge sia veramente qualche cosa che possa sanare, sia pure in parte e con molto ritardo, il danno subito, dobbiamo fare in modo che i proprietari, ricevendo l'aiuto necessario, siano obbligati ad effettuare le opere di ricostruzione per venire incontro alla necessità di case, sensibilissima nel nostro paese. Si è varata da questo Parlamento una serie di leggi tendenti a conferire l'aiuto dello Stato a chi costruisce degli edifici nuovi; ma non sarebbe più giusto aiutare chi ha avuto i propri beni distrutti dalla guerra? E si pensi, oltre tutto, alla paziente sopportazione di questa gente che da anni mastica amaro ed ha speso somme enormi per lo svolgimento di queste pratiche che non sono ancora arrivate ad una conclusione per l'ostinata volontà del Governo che non ha voluto mai discutere questo angoscioso problema.

L'onorevole Avanzini, che il collega Sansone ha detto essere il quinto sottosegretario che si occupa della materia, ha preparato un progetto di legge che poteva essere considerato accettabile, ma il Consiglio dei ministri glielo ha respinto, perché considerava troppo cristiano l'aiuto che quel disegno di legge apportava ai danneggiati di guerra, anche se il risarcimento non raggiungeva la misura del 100 per cento.

Onorevoli colleghi, anche se la soluzione parlamentare a questo problema fosse la

più benevola, un danno calcolato in 100 mila lire verrebbe liquidato in 3 milioni e 600 mila per la moltiplicazione del coefficiente 36, da cui però verrebbe detratta la aliquota cosiddetta di vetustà, del 10 per cento, e andiamo ai 3.240.000. Poi c'è, ai sensi dell'articolo 38, la corresponsione d'un contributo costante per trenta anni in ragione del 4 per cento della misura del danno come sopra determinata.

In effetti, dunque, il danneggiato riceverà il 54 per cento e cioè dei 3 milioni e 240 mila egli riceverà 1.749.000 di lire. Ma in effetti, costui per ricostruire che cosa dovrà spendere per un danno a suo tempo calcolato in ragione di 100 mila lire? Dovrà spendere ben 6 milioni, essendo di sessanta volte aumentato il costo, per effetto della svalutazione monetaria. Quel danneggiato dunque, nella condizione migliore, riceverà per il suo stabile un milione e 749 mila lire, quando dovrebbe per ricostruirlo spendere ben 6 milioni.

L'onorevole Castelli Avolio, nella sua relazione...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non è mia la relazione.

STUANI. Allora quello che qui è scritto. Si pone un vestito così bello a questo progetto di legge, tanto che sembrerebbe, a leggerlo, che veramente meglio di così non fosse possibile sperare.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. È un bel vestito.

STUANI. È un vestito magnifico e dobbiamo darne atto all'onorevole Castelli Avolio. Dobbiamo dare atto a lui della sua abilità di vestire il palo, ma rimane pur sempre il palo da guardare.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. L'onorevole Riccio si ingelosisce; è lui l'estensore della relazione.

STUANI. Comunque sia, è necessario che io faccia questi rilievi. Io ho parlato coi danneggiati, ho esposto loro le condizioni in cui verrebbero a trovarsi non in base al disegno di legge governativo, ma a quello proposto dalla Commissione, a quello che costituisce una respiscenza che io voglio sperare, che credo, anzi, che la Camera e il Governo vogliono veramente rendere operante.

Ma sapete dirmi chi potrà ricostruire quando voi gli darete un milione e 700 mila lire e dovrà invece spendere 6 milioni? Io non starò qui a ripetermi le espressioni che sono uscite dalla bocca degli interessati, quando si sono resi conto che si voleva prendere un divisamento di questo genere. Una

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

frase sola di costoro io riferirò: ma non siete capaci di far ingoiare la legge di carta — ho udito esclamare — a questi signori che l'hanno proposta? Come potrò io riavere la casa con un simile sistema di carità che è una irrisoluzione, una offesa, dopo sette, otto, nove anni che siamo in queste condizioni?

RICCIO, Relatore per la maggioranza. Ma per gli immobili non è innovato nulla: è una legge che è già in vigore da sei anni.

STUANI. E le pare, onorevole Riccio, che sia giusto questo? Cose storte ve ne sono sempre state, ma noi siamo qui per poterle raddrizzare.

RICCIO, Relatore per la maggioranza. Ma tantissime case sono state ricostruite!

STUANI. Le darò gli elenchi, onorevole Riccio! Ma, anche se case sono state costruite, come avete trattato nella legge coloro che hanno ricostruito attraverso tanti sacrifici? Costoro hanno sentito il dovere sociale di ricostruire una casa, ma voi, invece di premiarli e andar loro incontro con un aiuto concreto, avete dato loro quasi dei pugni in faccia! E poi, onorevole Riccio, non mi costringa a discutere con lei, perché ella, nella sua relazione, in definitiva sente e capisce che deve ammannire qualche cosa che non è quello che la gente aspetta! Ella lo sa e lo sente! Quindi è inutile volere insistere parlando di ciò che fu. Certo, tante cose andavano storte: per esempio, una volta si andava a piedi, ma oggi lei non andrebbe più a piedi per centinaia di chilometri. Oggi va in macchina, e fa bene, perché la nostra civiltà offre questa possibilità.

Però, la nostra civiltà non offre la casa agli italiani! Questo è il problema.

Quando si parla di casa, non si tratta solo del fatto di dover ricostruire o di dare il diritto, a colui che ha subito il danno, di ricostruire la casa; ma qui il problema diventa sociale, diventa quel problema che in altra occasione l'onorevole Bernardi, in un discorso documentatissimo durato tre ore, ha illustrato da cima a fondo.

I vostri stessi giornali e riviste sentono il morso di questa realtà, non la possono negare, perché bisognerebbe vivere nel mondo della luna per non vedere un problema di sì grande importanza! Il problema della casa affanna tutto il popolo italiano e dovrebbe affannare anche voi, e veramente affanna qualcuno di voi, almeno i migliori fra voi, che, pur avendo una casa, vedono che gli altri questa casa non hanno, e sentono — dal punto di vista sociale, cristiano ed umano — che quelli hanno diritto di avere una casa.

Quindi, poiché si offre a noi l'occasione di pagare un debito a coloro che hanno avuto distrutta la casa e di risolvere almeno in parte uno dei più dolorosi problemi che assillano il nostro paese, non dovrebbero essere qui pronunciate parole di dissenso su questo punto.

Io mi limiterò ad un esame superficiale della legge, mi limiterò alla parte che riguarda la questione delle abitazioni. Non sono d'accordo con l'articolo 37 il quale dice che la legge darà di più alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, agli enti pubblici civili ed ecclesiastici, e che è concesso il contributo in ragione del 50 per cento della spesa, qualunque sia l'ammontare dell'imposta complementare, qualora non spetti il contributo in ragione del 75 per cento in dipendenza del limite dell'imposta patrimoniale.

Dunque, c'è una discriminazione. Vi è una parte di distruzioni in Italia non di case di abitazione, per la quale ritenete che si possa arrivare fino al 75 per cento. Il 75 per cento è qualcosa. Ma perché per tutti gli altri no? Non sono anche gli altri italiani? Sapete dirmi di che qualità saranno coloro che hanno avuto la casa distrutta e che non si trovano elencati in questo capoverso c) dell'articolo 37 della legge? Ma non basta: all'articolo in questione vi è un capoverso d) che è addirittura un sarcasmo. Leggiamolo perché non sembra vero.

CASTELLI AVOLIO, Presidente della Commissione. Ma il 75 per cento non è un indennizzo: è la commisurazione del contributo al costo dei lavori. Legga bene l'articolo.

STUANI. Risulta però che hanno una liquidazione maggiore.

CASTELLI AVOLIO, Presidente della Commissione. Minore.

STUANI, No.

CASTELLI AVOLIO, Presidente della Commissione. Questa è la legge n. 261, non è la nuova legge.

STUANI. No! È la nuova legge, è il testo della Commissione.

CASTELLI AVOLIO, Presidente della Commissione. Riproduce l'articolo della 261.

STUANI. « Valutazione delle condizioni soggettive » dice il testo dell'articolo e quindi, se vi è una valutazione maggiore, certamente non l'avete fatta per dare di meno agli enti elencati. Se ritenevate di trattare detti enti alla stregua degli altri privati non era necessario nominarli.

CASTELLI AVOLIO, Presidente della Commissione. È l'articolo 16 della legge n. 261. Lo legga.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

STUANI. Onorevole Castelli Avolio, ella cerca di confondere me, il che non è molto grave, ma pretende di confondere gli interessati, il che è impossibile poichè i fatti apriranno loro gli occhi.

Per il resto risponderò dopo.

La lettera d) dice: «nel caso che il fabbricato appartenga a più proprietari, il contributo è determinato tenendo conto delle condizioni patrimoniali e di reddito del comproprietario al quale spetti il contributo di misura minore».

Ah sì! Io abito in una casa e disgraziatamente sono uno che ha solo il proprio appartamento. Invece ve n'è un altro, che è un grande ricco. La sua casa viene buttata per aria. A me vengono a dire: il tuo contributo è inferiore perché nella casa vi abitava quel tale milionario o miliardario.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non è esatto.

STUANI. È la lettera della legge.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Assolutamente no!

STUANI. Datemi la spiegazione: nel caso che il fabbricato appartenga a più proprietari (cioè un condominio)...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Condominio, non comproprietà. Ella confonde il condominio con la comproprietà; e poi è sempre la legge n. 261: vecchia disposizione.

STUANI. Comunque, un chiarimento in questo senso è necessario, e nessuno può smentire che avete legato al carro del più ricco il risarcimento del più povero.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. È nel fatto: è interpretata la legge già in un determinato modo.

STUANI. Dicevo: è necessario un chiarimento perché ci si possa fare un'idea di quali siano i danni e i contributi che lo Stato mette a disposizione. Comunque, ella continua ad insistere che i contributi saranno sempre secondo quella formula che prima ho detto, nei casi migliori. Ed allora, peggio ancora: cioè non si va oltre la possibilità di fornire nemmeno un terzo, cioè il 26-27 per cento dei danni subiti, ciò che metterà nella impossibilità di ricostruire chiunque lo voglia fare.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. No! Ciò che ella sta citando riguarda le riparazioni. Legga l'articolo.

STUANI. Sto ritornando al concetto di prima, onorevole Castelli Avolio. Ripeto che, nel caso migliore, si darà il 26-28 per cento, non di più!

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non è esatto.

STUANI. Questo fatto non si può smentire perché è nella legge stessa. Non so se vuole dare una interpretazione diversa a questa parte. Dite, allora, chiaramente se avete voluto fare una discriminazione di danni, o se avete voluto tenere ogni danno alla pari.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non è questione di interpretazione. È la lettera della legge che parla di riparazioni.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. L'indennizzo può arrivare fino al 75 per cento.

STUANI. Il 75 per cento di un danno non reale?

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Della spesa effettiva per i danni riparati, o per la ricostruzione effettuata.

STUANI. Per la ricostruzione voi darete il 26-28 per cento, e non di più. Perché, quando partite dal concetto che si debba moltiplicare per 40 volte, mentre la ricostruzione ne vale 60, siete già al di sotto di un terzo della spesa di ricostruzione da farsi oggi.

MARTUSCELLI. Non daranno nemmeno quello...

STUANI. Probabilmente.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Ripeto che, per le riparazioni, si arriva fino al 75 per cento della spesa occorrente.

STUANI. Io non parlo di riparazioni, ma di ricostruzioni.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Allora perché cita l'articolo 37?

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo 37 non c'entra.

STUANI. Però, per quanto riguarda le riparazioni, fate una discriminazione.

Per mettere in rilievo quale sia la situazione reale, in Italia, delle abitazioni prendiamo l'*Annuario statistico italiano* del 1951, volume III, tavola 240. Nel 1931, per 232 comuni dai 20 mila ai 100 mila abitanti, si avevano queste cifre di densità: 387.351 famiglie con più di tre persone vivevano in un solo locale; le famiglie da 4 a 6 persone, che vivevano in un solo locale, erano 213.210; quelle da 7 a 9 persone, che vivevano in un solo locale, erano 50.740; quelle da 10 a 12 persone erano 4.411. (*Interruzione del deputato Castelli Avolio*). Il fatto è, onorevole Castelli Avolio, che bisogna ricostruire le case. Se, nel 1931, queste erano le condizioni...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Ma ella non rimane in argomento!

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

STUANI. Stiamo discutendo la necessità della ricostruzione e la necessità di dare i fondi al cento per cento per ricostruire le case. Io mi rifaccio a quelle statistiche per dirvi che, se allora vi erano molte famiglie in Italia da 10 a 15 componenti che vivevano in un locale, oggi siamo in condizioni peggiori. Ciò perché vediamo che nel 1946-47 il numero dei locali è diminuito di un milione, mentre la popolazione è aumentata di parecchi milioni.

Ora, io vi chiedo quale sia la ragione che non vi consiglia di fare il possibile affinché, con il risarcimento dei danni di guerra, si proceda alla ricostruzione, si da arrivare almeno alla situazione edilizia del 1931.

Tutti noi sappiamo la percentuale di distruzioni che si è avuta nelle varie città d'Italia. Sentite cosa dice l'onorevole La Pira, sindaco di Firenze: a Firenze mancano, per tornare alle condizioni prebelliche, 93.800 vani. Vi è, quindi, necessità che a Firenze venga dato quanto necessario per ritornare almeno alla situazione prebellica.

A Napoli, in 460 mila locali si ricoverano più di un milione di persone.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Per Napoli vi è la legge dei 6 miliardi, e le case si stanno costruendo.

STUANI. Lo dice lei. Lo vada a dire ai napoletani, a coloro che hanno avuta distrutta la casa a Napoli, e sentirà che cosa le risponderanno.

È passato tanto tempo dalla fine della guerra! Potevate costruirle prima quelle case, potevate risarcire prima quei danni; ma non lo avete fatto, perché non volete. Ed ancora, in questa legge vi sono tali e tante remore da superare, prima che si abbia la possibilità di ricostruire sia pure in minima parte, secondo il vostro concetto di carità, per cui la popolazione non si dichiarerà contenta.

Nel 1951 una commissione americana in Italia ha visitato le condizioni dei tuguri. Vorrei sapere quale relazione abbia fatto e se è d'accordo con l'onorevole Riccio. Questo, onorevoli colleghi, per quanto riguarda le case che voi non costruirete, a meno che non vi sia una respiscenza da parte vostra all'ultimo momento. E voi sapete che ricostruire le case vuol dire dare la casa a coloro che non l'hanno, ai senzatetto.

La tragedia dei senzatetto è stata, in quest'aula, descritta cento volte: cento volte sono squillate in quest'aula voci di allarme, anche dalla vostra parte, voci anche alate, che si sono elevate dolorose, amare, a trattare questo argomento. A questo proposito, mi

rifaccio a un articolo pubblicato su *La via*, scritto dall'onorevole Iginò Giordani, che sente simili problemi, anche se non agisce con la necessaria energia affinché sia posto rimedio a queste deficienze. Perciò, invece di intrattenermi a lungo, come potrei fare, con documenti, per esporre lo stato dei milioni di italiani che si trovano in questa situazione, voglio leggersi una parte dell'articolo dell'onorevole Giordani, su una visita da lui fatta. E vorrei che simili visite le facesse anche l'onorevole Riccio...

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Le faccio anch'io, infatti.

STUANI. Se le facesse, vedrebbe le cose sotto un altro aspetto. L'onorevole Giordani riferisce su una visita da lui fatta a Pantanella:

«A Pantanella, come chiamano un enorme fabbricato in tufo e mattoni, ai piedi di Tivoli, intasate, vivono 115 famiglie. Sono ammassate come in un alveare; e vivono separate come in un deserto. Separate e risse, a mo' dei miserabili, a cui la roba manca. Il grande vano della costruzione, un tempo adibita a pastificio, è stato spartito in tre piani, con tavolati retti da colonne di ferro. Con gli anni i tavolati si sono corrosi, qua e là, e camminando si rischia di cacciare il piede in un foro. La pipì, che i bambini fanno — e la fanno dove si trovano e come si trovano — piove, con altri ingredienti, sulle teste e sugli occhi di quelli che stanno di sotto. Il fumo dei fornelli accesi da quelli di sotto sale e si agglomera passando per le stanze, di quelli che stanno di sopra, ammassandosi sotto l'enorme tettoia in nuvola nera, irrespirabile. Col fumo sale dai tre piani il vocio roco: accenti d'ira, pianti di bimbi, maledizioni, ghigni. Ogni famiglia dispone di una stanza; e ogni stanza è fatta di pareti di legno o di carta: carta di imballaggio, color nocciola.

«È mirabile lo sforzo che le donne fanno per tener pulito il loro vano, dove un ordigno di cucina è contornato da un tavolo e due, tre letti. Ivi ragazzi e ragazze, giovani e vecchi, intramezzati di numerosi bambini pallidi, dormono insieme, e si può immaginare con quale risultato morale. Del resto tutta questa folla che si rimescola per scale di legno e androni angusti, ed è costretta a fare tutti i servizi in comune, a usare lavatoi e latrine con o senza porte, in comune, ha dovuto perdere ogni ritegno. Tutto qui si accomuna: il fumo, gli odori, le vergogne, con in cima la disperazione e l'odio. Se uno parla, gli altri di là dalla parete cartacea sentono; e così se uno tosse o piange o ride.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

Una donna racconta che, avendo finito di cucinare la minestra in un paiolo a fior di pavimento, un cane, passando, vi ha deposto le sue cose dentro. Un'altra mi fa vedere come sul desco piovano stracci, rifiuti e polvere. In qualche stambugio straripa la loia di gabinetti... Dal 1944-45, dopo i bombardamenti, molti senza casa sono stati stipati quà dentro: i racconti che fanno, strillando, in due, cinque, dieci (e soprattutto le donne strillano) sono di sofferenza e più ancora di disperazione. Non credono più a nessuno: troppe promesse hanno ascoltato che non sono state mantenute. Gli uomini che giuocano a carte, al vedere me, che sono stato invitato da qualcuno di loro, e i miei amici, ci hanno accolto con ostilità... (come accoglierebbero lei, onorevole Riccio, se andasse a fare dei discorsi Napoli).

RICCIO, Relatore per la maggioranza. Onorevole Stuani, creda pure che ci sono stato, e sono stato accolto benissimo!

STUANI. ...«Prima hanno voltato le spalle, poi di lontano ci hanno mandato grida e fischi. Sono furenti contro la società che, con pretesti sontuosi, la patria, il popolo, l'impero, le glorie, li ha prima portati allo sbaraglio della sconfitta e poi all'obbrobrio della taverna. Salendo di piano in piano, e ascoltando una miseria appresso all'altra, nell'aria acre di fumo e di orina, credo di aver visto l'aspetto più atroce della loro deiezione. Ma un operaio, seguendomi, mi ripete: vengà a vedere i sotterranei. Non me ne curo. Credo di aver visto il peggio: i cenci, la mescolanza, l'angustia, la tubercolosi. Una ragazza mi mostra una bimba avuta dal fidanzato, eclissatosi. Un'altra si lamenta che, provenendo da quell'ambiente, quella «piaga» come è stata chiamata, le ragazze, anche se oneste, siano senz'altro condannate, come perdute. I comunisti dell'amministrazione comunale appaiono mendaci non meno dei democristiani, dei repubblicani, dei monarchici. Il marcio sta fuori, e rifluisce dentro: cade, come fanghiglia, sui capi di queste creature. Sulle mura esterne dei ballatoi sono scritte frasi di un sovversivismo disperato: i nomi di De Gasperi e dell'assessore dei lavori pubblici del comune socialcomunista sono oberati di male parole. A buon conto incombe sulle frasi una forca...». Così pensano coloro che non hanno più la casa! «E si che le donne si aggrappano ancora a una speranza, e lavano ancora il tavolato, e vi spiegano oleografie di santi sulle pareti di carta straccia. Ma l'operaio insiste come martellando, perché io scenda nei sotterranei.

E scendiamo! Facendoci lume con cerini si cala per una scala mal connessa. Quando si raggiunge il fondo, sempre camminando al buio, con l'aiuto di cerini, si sale un'altra rampa e si arriva in un corridoio; là, oltre un barramento di assi e di fogli di carta, si intravede un chiarore. L'operaio stesso mi dispensa dall'entrare: dentro quel chiarore di tomba, dietro quella carta, in un sotterraneo, vive l'uomo. L'uomo... quel che mi martella, mentre saliscendo per queste bolgie, è il pensiero dell'abuso che abbiamo fatto dell'uomo. Come per un'eco strana, mi tornano frammenti di frasi comiziali: patria, guerra, onore, giustizia, e mi suonano come ghigni. Che cosa potrà essere la patria per questi disgraziati? Gli antichi combattevano *pro aris et focis*. Per che cosa dovrebbero combattere questi disgraziati? E penso che prima delle strade, dei giardini, e di tante costruzioni anche belle e utili e necessarie, dovrebbe venire la casa per l'uomo: ché un uomo senza casa ridiventa animale in tana. Quale retorica è la parola civiltà quando si tollera che l'uomo — e quindi Cristo in lui — sia lasciato in queste condizioni? Prima l'uomo e poi la strada, la macchina, il decoro, il conforto... Ora, in questa miseria, dentro questo falansterio, si perpetra l'ateismo: Dio viene negato — o ricrocifisso — nella degradazione della sua immagine: della sua stirpe. Questi bambini terrei espletorano bestemmie assai più grandi di loro, e conoscono infamie da spaurire. E penso che cosa accadrebbe se, dentro questa cimiciaia di cartone e legname, stracci e carne umana, scoppiasse un incendio: ed esso può scoppiare con facilità, e sarebbe un rogo di proporzioni immani. Onorevole De Gasperi, onorevole Aldisio, onorevole Fanfani, e onorevole Rubinacci, voi siete anime cristiane (quanto si sbaglia) e queste cose le capite meglio di me. Prima l'uomo: l'uomo per cui un Dio si è fatto uccidere; poi il resto (esercito, industrie, trasporti, commerci, arte, scienza, ecc.)».

Occorre che lo Stato faccia ogni sforzo per andare incontro a queste necessità. Dal suddetto fondo i comuni potrebbero anche trarre le somme necessarie per il pagamento delle aree, sulle quali sorgevano i fabbricati distrutti dalla guerra; aree da espropriare a norma dei piani di ricostruzione; molti comuni attualmente non sono in grado di effettuare questi espropri, per mancanza di fondi. Talché molte migliaia di proprietari sinistrati non possono ricostruire, non avendo a disposizione il suolo necessario e non essendo in condizione di acquistarlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

Il fenomeno dell'inurbamento di una quantità notevole di cittadini si deve in gran parte alla guerra, che ha attirato, per necessità contingenti, tutta quella gente; la quale ha preso alloggio in abituri pullulanti nei sobborghi delle città, che possono rappresentare anche un peggioramento delle abitazioni, nelle quali quella gente era abituata a vivere nelle zone di provenienza. Alla periferia delle nostre città — Roma, Milano, ecc. — vediamo il pullulare di queste stamberghe e di queste tane. La gente vi vive, perché nei paesi di origine era abituata a vivere in dimore forse peggiori.

Non continuiamo a commettere l'errore — già commesso dall'I.N.A. - Casa e da me segnalato in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici e di quello del lavoro e della previdenza sociale — di costringere l'operaio, che viene di lontano, a chiedere l'abitazione sul posto di lavoro. Questo è un problema che tratto incidentemente in questa sede, ma che deve essere tenuto presente dagli uomini politici responsabili. Ripeto, ai lavoratori, che sono costretti a lavorare a 20-30 chilometri lontano dal loro paese, bisogna dare la possibilità di una casa sul luogo di lavoro; non bisogna determinare quell'inurbanamento che si verifica quando all'operaio è tolta la possibilità di chiedere l'assegnazione di una casa nel luogo dove abita normalmente, mentre deve chiederla nel centro di lavoro. Anche questo è un errore dell'I.N.A.-Casa. Il ministro del lavoro ha dichiarato che avrebbe studiato il problema, e forse l'avrebbe risolto.

Onorevoli colleghi, questo ha scritto con il cuore un uomo che milita dalla vostra parte. Se non volete ascoltare le parole, che diciamo noi da questi banchi — che pure vogliamo le stesse cose, nella sostanza, e ci battiamo per queste ragioni — voi dovrete accoglierle almeno per quanto riguarda la ricostruzione delle case, perché — ed insisto — ne abbiamo necessità assoluta, necessità che si fa sempre più grave di giorno in giorno e che potrebbe portare domani non so a che cosa, che certamente non potrebbe essere gradita da alcuno: alla abiezione, alla miseria, alla disperazione. E tutto ciò non serve ad alcuno. Noi sappiamo che quelle non saranno mai forze positive. Le forze della disperazione non hanno possibilità di ragionare, di vedere, di considerare, di calcolare. Voi stessi fate una politica della paura, la quale vi impedisce di vedere le cose nella loro realtà; e commettete errori gravi, perché non riuscite a mettervi nella condizione di vedere sul serio come stiano le cose e come sia possibile agire.

Sembra, pertanto, che sia opportuno proporre la creazione di un apposito fondo di cassa, da affidare alla gestione della seconda giunta-cassa, ente il quale è praticamente l'unico che funzioni decentemente per la ricostruzione edilizia; come pure opportuna sembra la proposta della istituzione di una speciale cassa sul plusvalore delle aree edificabili, al fine di incrementare il fondo nazionale per le case ai senzatetto.

A proposito della necessità di alloggi, è interessante il parere del senatore Giuseppe Alberti, vicepresidente della Commissione igiene e sanità. Egli scrive: « Sono sorte così, alla periferia delle grandi città, delle costruzioni abusive che appaiono ora soltanto come una offesa alla civiltà, perché non si conoscono gli abituri da cui provenivano. Sono dimore costituite da un solo vano, dove si riparano intere grosse famiglie promiscue: uomini, donne, adulti, bambini e vecchi. I buoni cittadini possono essere allarmati per la offesa al decoro e al buon costume e per i pericoli all'igiene e per la minaccia alla delinquenza, ma debbono pur pensare che questa povera gente ha le sue buone ragioni per non ritornare là donde è stata cacciata e al di là di Eboli, dove Cristo si è fermato, e anche un po' al di qua non troverebbe da sistemarsi meglio e condizioni di vita più umane ».

Quindi, è necessario che sorgano case; e per far ciò non basta concedere un terzo o meno di un terzo del valore dell'immobile distrutto, perché in quel caso il cittadino non sarà mai in condizioni di ricostruire. Soltanto il 10-15 per cento dei danneggiati di guerra saranno in grado di ricostruire le loro case, nonostante l'enorme bisogno che vi è di case di abitazione.

« Il miglior sistema — continua il senatore Alberti — è forse quello di costruire case nei punti da dove questa gente è venuta, costruirle e donarle » — onorevole Riccio, questa proposta è molto più drastica della nostra! — « perché questi uomini possano, nello allattamento di una casa posseduta, trovare incitamento a tornare nei loro paesi, riprendere amore per il lavoro dei campi, sempre che i poteri pubblici se ne occupino. Si incrementerebbe così in quelle zone l'industria edilizia, si darebbe lavoro produttivo e si combattere utilmente la disoccupazione in quelle zone depresse ».

Bisognerebbe costruire e donare queste case avvalendosi dei fondi ricavati dagli evasori fiscali. Il problema dei grossi evasori fiscali è un problema che nessuno può ignorare; tutti sappiamo come vadano le cose

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

soprattutto nei grandi centri industriali ed agricoli. Industriali ed agrari fanno a gara nel trovare ogni espediente per evadere al fisco. Questi signori trovano sempre la possibilità (e voi mi comprendete) di pagare la metà ed anche meno di quanto dovrebbero. Essi hanno i loro « angeli in paradiso »: questi grossi industriali ed agrari hanno alte conoscenze, che riescono a trovare sempre il modo di « accomodare la faccenda ».

Bisognerebbe costringere questi signori a pagare quelli che essi devono allo Stato. Questi signori, che si dicono cristiani, dovrebbero avere senso di umanità pei loro fratelli. Ma io ho dovuto convincermi di un fatto grave: cristiani ci chiamiamo tutti, però ho dovuto constatare che il Governo accetta quel cristianesimo che dice: se l'avversario ti dà uno schiaffo, volta la faccia e prendi il secondo. Ora, noi non siamo d'accordo con questo cristianesimo, ne siamo nemici acerrimi, e accettiamo un'altra formula di cristianità: « Ama il prossimo tuo come te stesso; non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te ». Questa formula noi l'accettiamo al cento per cento. Invece, la maggioranza, cosciente o non, vota per un Governo che è del parere che, quando uno ha preso uno schiaffo, ne deve prendere un altro.

Ora, se quei signori fossero cristiani veramente, nel senso di aiutare gli altri fratelli colpiti dalle sciagure della guerra, dovrebbero agire in modo da fare avere una casa anche ad essi, per non costringerli a vivere ammassati in un buco.

Il senatore Alberti dice, poi, che bisogna costringere gli evasori fiscali, e far loro pagare le decime secondo l'usanza, cioè imporre loro il pagamento anche per gli anni che non hanno pagato, approvando, se del caso, una apposita legge per poter confiscare una parte del patrimonio e garantirsi così di quelle somme che essi, fraudolentemente, hanno sottratto allo Stato, e quindi al popolo italiano.

Questa non è una mia proposta, onorevole Castelli Avolio, ma è del senatore Giuseppe Alberti, che non è un bolscevico.

Mi corre, tuttavia, il dovere di ricordare un solo caso, che non viene da questa parte della Camera, bensì da uno dei vostri maggiori esponenti: mi riferisco ancora all'onorevole Giordani, il quale, in un suo articolo, ha voluto ricalcare la questione delle case, e ancora una volta ha voluto rivolgersi all'onorevole Presidente del Consiglio e agli altri ministri particolarmente interessati in questa materia. Il Giordani chiude l'articolo dicendo: « Mi sembra che queste mie parole, mi sembra

che questo travaglio dello spirito mio sia la *vox clamantis in deserto* ». Purtroppo le cose sono così, e purtroppo sentiamo l'« odore » dell'ambiente attuale che prosegue ancora su quella strada. Ancora si continua con il sistema di cercare di negare che siano vere le cose denunciate e di cui siete i testimoni.

Vi dico la verità: quando ho avuto qualche ora di tempo e mi sono recato nei castelli romani, ho visto questi paesi ancora disperatamente distrutti, e ho detto: ma è possibile in una società civile che degli uomini — così almeno dovrebbero essere: uomini — possano tollerare una situazione di questo genere? È possibile che non si senta la necessità di ripararvi? Ve lo dico con tutta l'anima: non riesco a rendermi ragione come mai voi, che siete al Governo, voi che siete la maggioranza, voi che pure dovete essere uomini, non sentiate la vergogna di ciò. Io la sento, quando vado in questi paesi e vedo che con una tenda ormai marcia dal tempo si copre un pagliericcio dove si accumulano i familiari di una casa distrutta.

Ma è possibile, onorevoli colleghi, che queste cose voi non le sentiate? È possibile che non vediate queste cose e non diciate a voi stessi: no, non possiamo più tollerare questo, e non come cattolici apostolici, ma solo come uomini, come diceva Iginò Giordani?

Badate: io ho assistito in prigione ad un fatto: un socialista è stato bastonato come bastonavano i tedeschi perché non riusciva a compiere un certo lavoro. Quell'uomo non poteva reggersi, eppure è stato bastonato e poi mandato ancora al lavoro. Egli ci ha detto: salutate mia moglie e i bambini, ed è andato verso il reticolato con la corrente elettrica e si è fatto fulminare, perché ha detto: no, gli uomini non possono essere trattati in questo modo; io posso tornare a subire un'altra sanguinosa bastonatura, ma che un uomo possa essere trattato in questo modo infame, no. E si tolse la vita. Voi i sinistrati li trattate in quel modo, voi li trattate in un modo disumano, feroce, non dando loro la possibilità di una vita umana. Essi hanno solo il sembiante umano, perché l'uomo, quando è ridotto nelle condizioni in cui voi avete ridotto costoro, non è più un uomo, ma un animale che cerca di sopravvivere. Gli istinti cattivi che l'uomo acquisisce in un ambiente infernale salgono allora alla superficie: e allora vi meravigliate se in quegli ambienti nascono, crescono, si sviluppano certi mali sociali.

Ed io dico, come Iginò Giordani in quel suo scritto, che, prima di provvedere agli

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

altri bisogni e soprattutto prima di provvedere alle armi, bisogna provvedere alle case. Prima di provvedere alle armi, perché giustamente Giordani vi dice: cari signori, chi credete che userà quelle armi? Se domani voi ne aveste bisogno, darestes in mano un'arma a uno che ha vissuto una vita disperata? E che cosa questi sentirà di difendere? Che cosa farà? Non ve lo domandate, egregi colleghi? Non sentite le istanze profonde dello spirito?

No, non le sentite, perché, se ne sentiste solo una parte, questo problema voi dovrete risolvere, voi dovrete dire: No! Prima di ogni altra cosa, vogliamo che l'uomo resti un uomo, che l'uomo sia qualche cosa di ragionante e di palpitante, che dentro di sé possa sviluppare gli affetti, le sensazioni del bene, non dico della felicità, ma almeno di un vivere che possa paragonarsi a quello di un essere umano.

Purtroppo, invece, comprendo che la mia perorazione può essere umana finché volete, ma difficilmente — non mi illudo — troverà un'eco profonda in voi. Io vorrei però, che coloro che sentono queste cose — e ci sono — volessero fare qualche cosa di concreto, perché si cambi, radicalmente il costume in questo settore. Ed è certo che, quando penso che questo Governo fa morire col contagocce i tubercolotici di guerra perché non dà loro la pensione pretestando di non avere il denaro, questi fatti, certo, mi fanno dubitare assai che si voglia fare qualche cosa di concreto, di sostanziale, perché questa legge divenga un fattore di beneficio per il paese, un fattore di benessere per coloro che non hanno la casa.

Brevemente esaminerò ora alcuni problemi specifici riferentisi a questa legge, certe istanze avanzate da coloro che si trovano in zone speciali, esattamente nelle zone terremotate. La legge in discussione deve risolvere il problema della ricostruzione edilizia delle zone terremotate, soprattutto per la particolare circostanza della mancanza di specifiche norme al riguardo nella legge 15 giugno 1949. Fino a non molti anni fa, l'altezza dei fabbricati permessi in tali zone consentiva soltanto la costruzione di edifici a due piani, di modo che la massima parte dei fabbricati ricostruiti è di fabbricati ad un solo piano in cui il piano terreno è adibito a bottega con alloggetto annesso. I bassi, quindi, costituiscono l'aliquota preponderante di queste case costruite nelle zone sismiche.

Orbene, la legge succitata esclude, in ampia misura, i contributi di Stato alla rico-

struzione di tali terranei e — ciò che è più grave — esclude l'agevolazione fiscale dell'esenzione venticinquennale. Ora io dico: perché la legge vuol fare questa discriminazione nei confronti delle zone terremotate? Se le zone sismiche hanno la disgrazia di dover ricostruire in certe determinate condizioni — per cui si può dire che il piano terreno è tutto — perché la legge deve contenere questa incongruenza? Si deve riconoscere che la zona terremotata è costruita così non per desiderio di chi l'ha costruita, ma perché una legge speciale impone che gli immobili devono essere così costruiti in quel modo. E allora è necessario che una legge speciale provveda per queste zone sismiche anche agli effetti del risarcimento del danno.

Io penso che questo problema sia magari sfuggito alla Commissione che ha stilato il disegno di legge, ma penso che si debba ora trovar modo di far sì che questa legge prenda in considerazione questi problemi.

Giustamente, in considerazione di tali particolari condizioni, una specifica legislazione aveva concesso fin dal 1917 (vedasi il testo unico 19 agosto 1917, articolo 416) la esenzione venticinquennale a tutti gli immobili ricostruendi o di nuova costruzione, senza limitazione di destinazione. Infatti, non sarebbe saggio né urbanisticamente consigliabile forzare la destinazione degli immobili né frustrare le ricostruzioni, imponendo ad essi un trattamento che in definitiva li porrebbe in condizioni di inferiorità e di ingiustizia nei confronti delle altre zone in cui la edilizia ha caratteristiche meno onerose e più normali ed uniformi.

In queste zone, particolarmente a Messina e a Reggio Calabria, mentre si è verificata la riparazione degli immobili danneggiati, non si è potuta effettuare la ricostruzione degli immobili distrutti. Ed è superfluo dimostrare il grave danno derivante dalla mancanza o insufficienza di alloggi per i sinistrati che si trovano nella impossibilità di risolvere i loro problemi anche finanziari, nonché le gravi ripercussioni nell'opinione pubblica che non sa spiegarsi i motivi per i quali, in pieno centro della città, permangono — nel 1952 — tanti edifici pericolanti e abbandonati.

E sono abbandonati appunto perché la legge non si pone il problema di queste zone. È superfluo aggiungere il danno che ne subisce l'estetica cittadina, specialmente nei centri che hanno importanza turistica.

Al fine di rendere operante anche in queste zone terremotate la legge n. 409, sarebbe opportuno aggiungere alla legge in discus-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

sione le seguenti norme: « Nelle zone sismiche la esenzione dall'imposta dei fabbricati e relativa sovrimposta per 25 anni, di cui all'articolo 33 della legge 25 giugno 1949, n. 409, è estesa ai pianterreni destinati a negozi, uffici, botteghe, ecc., quando la ricostruzione comprende almeno un piano soprastante destinato ad abitazione e sia avvenuta entro il dicembre 1955 ».

Questa è una proposta che io presenterò come emendamento a questa legge, per dare appunto a questa gente la possibilità di ricostruire anche nel centro di Messina. Non so se vi siano qui siciliani, ma a Messina, contrariamente ad altre città dove le distruzioni belliche sono avvenute alla periferia, le distruzioni sono proprio nel centro, e la legge non contempla questo caso.

Altra norma: « A tutte le unità immobiliari gravemente danneggiate, ivi compresi i piani terreni, che fanno parte dei comparti edilizi semidistrutti o con distruzione completa o con un minimo del 50 per cento, è concessa la medesima esenzione di cui all'articolo precedente, purché si tratti di proprietà indivisa all'atto degli eventi bellici, sempreché la ricostruzione sia avvenuta entro il 1955 ».

E io propongo il 1955 perché sostengo che lo Stato debba fare uno sforzo per dare agli ex proprietari degli stabili la possibilità concreta di ricostruirli. Ma siccome il problema è proprio quello di avere delle case bisogna anche trovare un modo di incitare a costruire ed io sarei anche del parere che si dovesse dare un premio a chi ricostruisce prima, non dei pugni in faccia come avverrebbe con questa legge se fosse applicata così com'è.

Poché parole dirò sulla faccenda della giunta-casas. La seconda giunta-casas, se si vuole veramente la ricostruzione, deve essere rifornita prima di tutto dei fondi necessari e si devono allargare e precisare i suoi poteri.

La Giunta-Casas — e parlo dei componenti — ha dato un buon risultato; diciamo buono perché ha fatto quello che poteva fare.

Ora, gli organismi che hanno dimostrato di essere vitali, di saper fare e di fare con un criterio economico, cioè senza grande dispendio di denaro e con rapidità, devono essere forniti dei giusti fondi per far fronte a tutte le richieste. Per questo motivo bisognerebbe dare alla Giunta-Casas maggiori possibilità come pure occorrerebbe precisarne i compiti, in modo che possa essere un organismo completo nella sua azione.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Ella sa, onorevole Stuani, che in questi giorni la Camera ha votato la legge per lo stanziamento di 25 miliardi per la seconda Giunta-Casas.

STUANI, Dicevo che bisogna dare i fondi a questo organismo e precisare le sue funzioni in maniera che non intervengano estranei. Questo organismo — *rara avis* — raccoglie gli elogi di tutti i sinistrati, ma ha trovato negli organi di governo la più grande incomprendimento. Da qui la necessità che la seconda Giunta-Casas possa essere potenziata e messa in condizioni di operare. Già ha fatto bene, ma potrebbe far meglio. Di questo avviso sono tutti coloro che a questo problema sono legati a qualunque tendenza politica appartengano: dalla destra ai comunisti.

Questo benemerito organismo è stato paralizzato quando ha chiesto nuovi fondi alla Commissione finanze e tesoro. L'allora presidente onorevole Paratore non ha concesso il contributo, argomentando che la seconda Giunta-Casas non aveva ancora ritirato i fondi già stanziati.

Non è questa una ragione, perché allora potremmo chiedere perché il Ministero dei lavori pubblici ha tanti residui. Come si può sostenere una simile argomentazione quando è universalmente risaputo che un organismo di quel genere deve per forza di cose lasciare dei residui?

Ripeto, è logico che vi siano dei residui passivi, perché ultimate le opere vi dovrà essere fra l'altro il collaudo delle stesse.

La Giunta-Casas avrebbe dovuto avere quanto sarebbe stato giusto concedere. Questa obiezione denota una scarsa conoscenza del meccanismo tecnico e del funzionamento della seconda Giunta-Casas. Questo ente infatti ritira i fondi della Cassa depositi e prestiti per erogarli ai sinistrati solo quando questi abbiano compiuto la ricostruzione, secondo stati di avanzamento o a collaudi effettuati. Il che significa che le somme vengono erogate solo a distanza di un anno e mezzo. Pertanto sono stati ritirati i fondi relativi all'esercizio 1949-50 e parte di quelli dell'esercizio 1950-51 e per il 1951-52 non si è naturalmente provveduto al ritiro. Si afferma, d'altra parte, che il gettito del risparmio postale amministrato dalla Cassa depositi e prestiti non consente, per la sua insufficienza, nuovi finanziamenti alla seconda Giunta-Casas, la quale, si badi bene, corrisponde alla Cassa stessa un tasso del 5 per cento. (Non credo che i 25 miliardi di cui parla l'onorevole Castelli Avolio siano sufficienti per far fronte ai bisogni della seconda

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

Giunta-Casas. Mi auguro che ne siano stanziati altri).

Questa affermazione non sembra fondata, dal momento che si continuano ad addossare alla Cassa depositi e prestiti ulteriori obblighi finanziari per l'esecuzione di nuove opere da eseguirsi con contributi statali, opere che si afferma avrebbero carattere di estrema urgenza.

Ora, quando si dice che la Cassa depositi e prestiti non può mettere a disposizione della seconda Giunta-Casas i fondi necessari perché la Cassa deve fornire i fondi per altre opere urgenti, noi ritorniamo al punto di partenza. E voglio domandare qual è in Italia la cosa più urgente. Non è forse quella di costruire le case e di dar lavoro ai disoccupati? Quindi certe argomentazioni non reggono. Prima di ogni altra cosa la Cassa depositi e prestiti dovrebbe fornire i fondi necessari alla seconda Giunta-Casas nei limiti consentiti dalle entrate della Cassa.

A sette anni di distanza dalla fine della guerra, migliaia di sinistrati vivono tuttora in grotte, caverne, baracche, come per esempio a Napoli, nel cui comune vivono in grotte e baracche oltre 17 mila senzatetto, come risulta da inoppugnabili dati statistici della camera di commercio di Napoli. Io vorrei che l'onorevole Riccio, che ora è assente, andasse a raccontare certe cose a quei 17 mila, per vedere come essi accoglierebbero la sua tesi.

Per far fronte a questo stato di cose, si è avuta la proposta di legge De' Cocci ed altri, tendente a modificare l'articolo 36 della legge 409, per dare alla seconda Giunta-Casas altri 5 miliardi...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. È proprio la proposta di legge De' Cocci che è stata approvata dalla Camera.

STUANI. Molto bene. Questo fa onore al Parlamento.

Vi è poi il problema dei consorzi fra proprietari. Anche questo problema ha avuto e ha una importanza notevole, se si vuole veramente costruire a buon mercato, cioè con la minore spesa.

L'articolo 1 della legge dice che il Ministero dei lavori pubblici può concedere a proprietari singoli o consorziati contributi per la ricostruzione. Noi vorremmo favorire la formazione di questi consorzi di proprietari per la ricostruzione. Per far ciò bisogna farne domanda, bisogna chiedere e scontare il contributo dello Stato: per tutte queste pratiche burocratiche necessarie occorre rivolgersi a persone competenti. Vi è quindi la necessità di dare la possibilità a questi sinistrati di riu-

nirsi, di avere un loro ufficio per potere accelerare lo svolgimento delle pratiche.

Ricordo che negli anni passati nei consorzi di bonifiche venivano eseguite poche opere di miglioramento fondiario. Tutto questo non avveniva per la cattiva volontà dei proprietari consorziati. Bastò (faccio l'esempio del consorzio del Sangro e Velino) che il consorzio assumesse l'onere della presentazione delle domande, della redazione dei progetti, della direzione dei lavori, della riscossione dei contributi perché in breve tempo sorgessero nei comprensori numerosi fabbricati rurali ed altre opere di miglioramento.

Onorevoli colleghi, questo è un problema che sembrerebbe facile ma che non lo è. Tanto volte una legge non diventa operante per la sua strutturazione, perché specialmente il singolo non ha la capacità di bene interpretarla. Succede come è accaduto per la denuncia Vanoni della quale io dissi che, mentre sembrava facilissima al legislatore, non lo era per il cittadino qualsiasi il quale avrebbe dovuto così ricorrere all'aiuto di specialisti, onde compilarla nella giusta maniera.

Noi, favorendo la costituzione di consorzi di proprietari, i quali avranno certamente l'attrezzatura tecnica ed amministrativa, potremo venire maggiormente incontro alla ricostruzione.

Un'altra raccomandazione riguarda quella di far scontare convenientemente il contributo ottenuto dallo Stato e di ottenere ad un tasso ragionevole di interesse il mutuo per la quota a carico del proprietario. Noi conosciamo la difficoltà che questo problema presenta. Come sindaco di un paese so quale difficoltà presenti mettere insieme tutte le pratiche occorrenti alla bisogna. Ora, se tutto ciò è fatto per ritardare la procedura burocratica e quindi la possibilità di ricostruzione, ottenibile soltanto col versamento dei fondi necessari, allora avete ragione; altrimenti occorre snellire la procedura, se si vuole ottenere qualche risultato pratico.

Queste operazioni sono fatte dalla Cassa depositi e prestiti e dalla seconda Giunta amministrativa di soccorso ai senzatetto. È inutile pensare alla Cassa depositi e prestiti, perché questa non investirà le proprie disponibilità in operazioni simili.

Dobbiamo ricorrere alla seconda Giunta-Casas che opera ad un tasso del 5 per cento oltre ad un diritto di commissione di 70 centesimi. Gli istituti parastatali operano ad un tasso non inferiore al 7 per cento, e gli istituti di credito pretendono tassi assai maggiori.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

La breve elencazione delle difficoltà che i singoli dovrebbero affrontare ci dice quanto sia necessaria la costituzione di consorzi, che debbono essere incoraggiati in ogni modo.

Siamo ancora al punto su cui mi sono soffermato: cioè se noi daremo quello che voi avete previsto con questa legge, concederemo dei contributi ma le case non sorgeranno; spenderemo denari, senza vedere erigersi delle case, per la cui costruzione io mi batto e per la cui costruzione parlo anche a nome di coloro che hanno avuto la casa distrutta.

Quando io penso al contributo dato a chi non ricostruisce, penso trattarsi di una cosa senza senso. Io sostengo che a colui che ha intenzione di ricostruire debba essere data la possibilità pratica, concreta di attuare il suo scopo.

Potrei anche ammettere che il concetto di dare un contributo anche a chi non ricostruisce potrebbe valere qualora in Italia non avessimo bisogno di case. Ma in Italia si può fare un ragionamento di questo genere? Io sostengo di no, e sono convinto che in Italia non vi sia alcuno che abbia il coraggio di dire che abbiamo case a sufficienza. Sappiamo che lo Stato, in tutti questi anni, ha ricostruito poco più di 800 mila vani. Se pensiamo che per dare alloggio a tutti gli italiani sono necessari 6 milioni di vani, ci rendiamo facilmente conto della situazione reale. Per costruire 6 milioni di vani, occorrerebbe che un lampo di lucidità, di serenità, colpisse la mente dei componenti del Governo e della maggioranza, nel senso di destinare alla ricostruzione la metà di ciò che si spende per l'armamento: con 300 miliardi si potrebbero costruire un milione di vani l'anno, si potrebbero costruire cento paesi che potrebbero accogliere ognuno 10-11 mila abitanti. Ma questa è un'illusione, è qualche cosa simile ad un sogno, che pure corrisponderebbe ad una grande necessità e ad una grande opera.

Onorevoli colleghi, se noi ci mettessimo a costruire veramente tutti i vani che necessitano ai sinistrati, noi daremmo una serio colpo alla disoccupazione che da tanto tempo affligge il nostro paese. Molti dicono: noi non abbiamo l'attrezzatura tecnica necessaria per procedere a rapide e importanti costruzioni. Come è possibile affermare ciò? Altri dicono: il cemento non si trova. Ebbene, onorevoli colleghi, in provincia di Bergamo sono fermi ben 20 cementifici, e l'onorevole Vicentini, che è presente, conosce bene la situazione e quanto cemento potrebbero fornire le montagne bergamasche. Inoltre, nelle nostre valli or-

mai è giunto il metano, e questo faciliterebbe assai la produzione del cemento, anzi potrei precisare che si potrebbe ottenere dalle nostre montagne una produzione per centinaia di milioni di quintali. Ma, «l'Italcementi» non sembra di questa opinione ed io ho avuto già occasione di far presente questa situazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale mi ha assicurato che avrebbe fatto le dovute indagini in proposito. Ora questa è una cosa veramente obbrobriosa, perché pensate, onorevoli colleghi, che noi siamo costretti a comperare all'estero il cemento! Queste sono le cose straordinarie che avvengono nel nostro paese! Siamo costretti ad esportare il capitale per acquistare all'estero il cemento che invece potrebbe essere prodotto in grandi quantità nel nostro paese! Abbiamo forse smarrito il lume della ragione? Ripeto, queste sono cose che fanno trasecolare.

Per dimostravi come le cose vadano nel nostro paese, mi basta dirvi che, ad esempio, la Montecatini non fornisce nel tempo e nel quantitativo dovuto l'alluminio alle piccole fabbriche. C'è un piccolo stabilimento al mio paese, il quale è costretto a pagare con tre mesi di anticipo l'alluminio, ma non riesce ad ottenerlo, e se qualche volta un piccolo quantitativo gli perviene, questo viene consegnato anche con un mese di ritardo. Evidentemente questo piccolo stabilimento non può stare nell'orbita dei grandi complessi industriali, e spesso gli capita di ordinare 300 quintali di alluminio per poter far lavorare gli operai, e finisce con l'aver soltanto 100 quintali pagandoli anticipatamente tre mesi prima. Con questo metodo, il piccolo stabilimento non può che lavorare a singhiozzo. E, poi, vi lamentate dello sciopero a singhiozzo!

Onorevoli colleghi, io ho parlato a nome di coloro che hanno avuto distrutte le case e che da anni attendono l'aiuto dello Stato per ricostruirsi un alloggio, e che non si rendono conto come si possa ancora proseguire su questa strada. Io vi ho spiegato quali sono le mie idee, e quali le aspirazioni di questa gente, gente che è stata particolarmente colpita dalla guerra che non ha voluta e che ha coinvolto tutta la nazione. Di quella guerra che ha fatto accumulare, sul sangue e sulla miseria della massa dei cittadini immense fortune in poche mani. I poveri, quelli che non avevano assolutamente niente, han dato la vita, unico loro bene, a questa tragica e dolorosa impresa.

Tra i proprietari delle case distrutte ci sono molti, che avevano ereditato o avevano costruito, con anni di lavoro e di stenti, quelle

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

quattro mura; ed ora sono ridotti alla miseria più nera.

Onorevoli colleghi, vogliamo essere giusti verso costoro? Quand'anche noi dessimo loro il cento per cento per la ricostruzione della casa distrutta, non li ricompenseremmo per la loro terribile odissea. Costoro, che hanno perso tutto, scappando per rifugiarsi nei posti più lontani, sono stati accolti, in un primo momento anche bene, ma poi hanno capito che cominciarono a pesare. Ed allora la loro sofferenza è stata duplice: quella di essersi allontanati dalla loro terra e quella di sentirsi di peso su coloro che li hanno ospitati. Per nove anni costoro sono stati sbalestrati da un punto all'altro e non hanno potuto ancora ricomporre la loro famiglia.

E voi, governanti di uno Stato democratico e repubblicano, non ritenete che coloro che si sono arricchiti durante la guerra abbiano l'obbligo di dare qualche cosa a coloro che hanno perduto tutto o una parte dei loro beni?

Voi potrete dire che il bilancio dello Stato è quello che è.

Onorevoli colleghi, la guerra non è un fatto di ordinaria amministrazione; su questo dovremmo trovarci tutti d'accordo. La guerra è quel terribile e tremendo evento, che non ha niente di legale; e non contano niente nemmeno le leggi straordinarie, le leggi internazionali dell'Aja. Quando la guerra scoppia, prevale la furia, la bestialità umana; prevalgono tutti gli elementi peggiori dell'umanità.

E voi, per rimediare ai danni di una terribile guerra, vorreste limitarvi a questo modesto provvedimento.

Sarebbe troppo comodo per coloro che posseggono decine di migliaia di ettari di terreno venire a dire: « La guerra non ci ha danneggiato, perché il Governo viene perfino a tappare le buche prodotte dalle bombe ».

No, egregi signori, voi siete cittadini della Repubblica italiana e con le vostre possibilità dovete concorrere alla ricostruzione dei beni che i vostri fratelli hanno avuto distrutti!

In questo modo, calcando la mano sui grandi proprietari, veramente si potranno mettere i sinistrati in condizione di ricostruire le loro case distrutte dalla guerra.

In questa Assemblea siedono dei colleghi che hanno i capelli grigi. Essi ricordano certamente il fenomeno verificatosi in Germania ed in Austria a seguito della polverizzazione del marco. In quella occasione, come si ricostruì la finanza dello Stato tedesco e di

quello austriaco? Creando il *Reichsmark*, che era garantito dalla proprietà privata, chiamata a garantire la nuova moneta e perciò ipotecata. Perché non si fa altrettanto in Italia per risarcire questi danni verificatisi per fatti assolutamente straordinari?

Vi ho detto la mia modestissima opinione e quello che pensano i danneggiati di guerra. Soprattutto ho voluto dirvi che se voi farete soltanto l'elemosina — ed il Presidente della Repubblica vi ha esortato a non far questo — vedrete come sarà accolta questa legge e quante saranno le maledizioni che pioveranno sul Governo, sulla maggioranza, su coloro che non hanno voluto raccogliere una istanza umana e cristiana, su coloro che non hanno voluto riconoscere un diritto. Non potete ignorare questa istanza, e mi auguro che essa eserciti su voi tanta pressione da essere compresa ed accolta, in modo che questo disegno di legge sia profondamente modificato. Ciò facendo avrete dimostrato che gli italiani sono veramente uguali fra loro.

Accettando la mia proposta di operare con una legge straordinaria, porrete anche un altro problema, quello della solidarietà fra tutti i cittadini. Sono sicuro che, se si dovesse prelevare qualcosa dalle grandi proprietà, si porrebbe anche un argine alla minaccia di guerra. Perché, quando i grandi proprietari e i grandi capitalisti sapranno che la guerra li chiamerà a pagare direttamente, in un modo o nell'altro, le conseguenze della guerra, state certi che essi penseranno più di una volta prima di accettare una situazione che porti ad uno stato di guerra.

Onorevoli colleghi, penso che veramente vogliate intendere il buon senso che guida la gente di fuori, che vogliate essere pari a quelli di fuori, che ragionano alla buona, che vedono le cose dal punto di vista umano, con buon senso e con rettitudine. Onorevoli colleghi, ascoltate quei cittadini e vi troverete contenti. Ma se non li ascolterete, raccoglierete sicuramente i frutti negativi di un ingiusto trattamento verso milioni di italiani che attendono la soluzione di questo problema. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BASILE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, data l'ora tarda, propongo di rinviare a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a domani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza dell'avvenuto licenziamento in tronco dell'operaio avventizio Fichera Giovanni del 31° tronco I. E. S. (Fiumefreddo Sicilia) per rappresaglia politica e sindacale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il ministro per l'immediata riassunzione del Fichera e per stabilire le responsabilità di coloro che, per spirito di parte, abusando della loro autorità, hanno colpito un onesto lavoratore, reo di esercitare i diritti garantiti dalla Carta costituzionale e dalle leggi democratiche del nostro Paese.

(4282) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO,
FAILLA, D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione, della difesa e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per arrestare la rovina del forte di Sant'Andrea, in bocca del porto di San Nicolò di Lido, a Venezia, gloriosa e monumentale opera dell'architetto Sammichieli, già da tempo pericolante sul lato nord-orientale, che in questi giorni si è completamente staccato sprofondando in mare.

(4283) « PONTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se egli è a conoscenza delle pubblicazioni fatte dai giornali a proposito dell'oscuro delitto di Tavernelle di Cortona, avvenuto nel 1945, e se non ritenga doveroso affrettare la revisione del processo celebrato a suo tempo alla Corte di assise di Arezzo e che condannava a molti anni di galera due giovani i quali — secondo recenti accertamenti — sarebbero innocenti.

(4284) « FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1°) se non ritiene suo dovere portare a conoscenza della Camera le effettive ragioni che hanno provocato le dimissioni del profes-

sore Caglioti da presidente dell'Opera Sila e la sua sostituzione con il professore Santini;

2°) i motivi per i quali si è ritenuto di dover procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Opera Sila un anno prima della scadenza dei termini di legge e i motivi per i quali, se a tale scioglimento si è giunti in base all'articolo 14 della legge costitutiva dell'Opera, non si è ritenuto doveroso informarne l'opinione pubblica;

3°) se non ritiene, nelle nomine del nuovo consiglio di amministrazione dell'Opera, di assicurare alle categorie contadine un'adequata rappresentanza, chiamandone a far parte elementi designati dalle maggiori organizzazioni sindacali.

(4285) « ALICATA, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere: le ragioni per le quali è stata inclusa la città di Napoli nelle esercitazioni a fuoco nel quadro della manovra « passo lungo »; e i motivi per i quali non si è dato preavviso tempestivo alla popolazione per evitare allarme e panico; per conoscere, altresì, se non si ritiene opportuno e necessario evitare che simili episodi si ripetano e quali misure saranno adottate in proposito nei riguardi del comando della NATO promotore di tali manovre.

(4286) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga incriminabile il telegramma che risulterebbe diretto dal signor Rodolfo Graziani, ex maresciallo d'Italia, al feldmaresciallo Kesserling, e così concepito:

« Nel momento in cui i combattenti germanici vi acclamano loro capo, Vi giunga caro, feldmaresciallo, il saluto augurale dei camerati italiani che ammirano in Voi il prode condottiero e il leale difensore della civiltà europea. Ricevete inoltre l'espressione del mio antico memore cameratismo ».

(4287) « CASTELLARIN, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che ritardarono l'inoltro dei provvedimenti legislativi relativi alla sistemazione dei sottufficiali di carriera del disciolto Reggimento ferrovieri del Genio.

« Tale ritardo, si risolve, per vero, in una palese ingiustizia per benemeriti funzionari, i cui meriti indiscussi e i cui diritti acquisiti

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

erano stati senza alcun contrasto riconosciuti e definiti.

« Ciò a prescindere dal fatto che il numero esiguo degli interessati non costituisce motivo, sotto il profilo economico, acché quest'opera di giustizia non venga compiuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9655)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui è stato sospeso, dal 1950, il pagamento dell'assegno per spese di culto della parrocchia Sant'Anna di Alia (Palermo), assegno stabilito con decreto del 30 giugno 1949, registrato alla Corte dei conti il 19 settembre 1949, volume 97, carte 376. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9656)

« CORTESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a conoscenza delle apprensioni e delle proteste che l'andamento dei concorsi ospedalieri ha suscitato nella classe medica e fra le popolazioni di molte città italiane e se non ritenga opportuno accertare le cause di tale disagiata situazione che, per le evidenti sperequazioni compiute da talune commissioni giudicatrici, minaccia di aggravarsi, con evidenti ed inevitabili ripercussioni sul funzionamento dei nostri ospedali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9657)

« BETTINOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quali disposizioni l'Azienda autonoma statale della strada continua imperterrita — in aperto contrasto col disposto dell'articolo 9 della Costituzione che garantisce la « tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico della nazione » — e malgrado le vivacissime proteste della stampa nazionale, della opinione pubblica e degli stranieri che visitano l'Italia — a concedere licenze e permessi di impiantare sulle nostre magnifiche contrade quei cartelli pubblicitari che, oltre a turbarne la suggestiva bellezza panoramica, denotano un assoluto dispregio del tradizionale buon gusto del popolo italiano e costituiscono un non trascurabile pericolo per la viabilità, già così difficile nel nostro paese.

« E per conoscere se non sia il caso di infrenare tale deplorabile abuso, che ben poco utile dà allo Stato, danneggiando, per contro e gravemente, il turismo, con precise e tassa-

tive norme legislative da portare urgentemente all'approvazione del Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9658)

« MOMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che con parere favorevole della Sovrintendenza delle Belle arti di Verona, dall'interrogante sollecitato e concesso senza alcuna riserva, e con parere favorevole dell'Ente provinciale del turismo di Mantova, il comune di Mantova, in persona del suo sindaco, ha chiesto alla direzione generale dell'Azienda autonoma statale della strada, sino dallo scorso mese di luglio 1952, di rimuovere i cartelli pubblicitari impiantati attorno alla città, in una area ben delimitata, comprendente tutta la zona paesistica e panoramica di Mantova, città la cui unica ricchezza sono le memorie storiche ed artistiche ed i suoi insigni monumenti conosciuti ed ammirati in tutto il mondo; premesso ancora che l'interrogante, in appoggio alla richiesta del comune di Mantova, sollecitava la stessa direzione generale della Azienda autonoma statale della strada, con sua lettera del 26 luglio 1952, di cui non ha ancora avuto alcuna risposta; premesso infine che malgrado tutto questo, i cartelli pubblicitari, che offendono il buon gusto e la dignità dei mantovani, sono tuttora al loro posto — se ritiene giustificato questo strano contegno di un organo pubblico da lui dipendente e se non ritenga opportuno disporre perché questo stesso organo dia immediato corso alla richiesta, pienamente legittima e giustificata, del comune di Mantova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9659)

« MOMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto al ricovero dei tre lebbrosi manifestatisi in Oliveto Citra (Salerno), e per chiedere ancora, tenuto conto del fatto che sono trascorsi già alcuni mesi da quando si presentarono i primi casi di lebbra in Oliveto Citra, se non ritenga anche egli che sia ormai assolutamente necessario procedere, senza ulteriori indugi, al ricovero dei malati, allo scopo, anche, di tranquillizzare la popolazione di Oliveto Citra a buon diritto assai allarmata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9660)

« AMENDOLA PIETRO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che le maestranze della ditta Tibaldi (tessile), in Salerno, dopo una sospensione dal lavoro di tre mesi, sono state licenziate il 31 ottobre 1952, e che, pertanto, ben 120 lavoratori, assieme alle loro famiglie, sono venuti a trovarsi sul lastrico — se egli non ritenga doveroso, come già è stato fatto di recente a favore dei licenziati delle M.C.M. di Angri, disporre per l'istituzione di un corso di qualificazione a favore dei licenziati della ditta Tibaldi, il che varrebbe, in attesa di tempi migliori, a recare un qualche sollievo a questi 120 lavoratori ed alle loro famiglie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9661)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno, per senso di giustizia e per stroncare, una volta per sempre, la diversità di trattamento fra Nord e Sud, adottare concreti provvedimenti in favore dei danneggiati dall'alluvione che ha colpito la Calabria nell'autunno del 1951, facendo applicare e rispettare la legge 1° gennaio 1952, n. 3, articolo 2 — che prevede un contributo da parte dello Stato nella misura del 67 per cento per le piccole aziende, del 52 per cento per le medie e del 40 per cento per le grandi aziende agricole — adeguando norme e prezzi al costo della vita e tenendo presente che i danneggiati, prima di ottenere qualche utile dalla proprietà, dovranno attendere molti anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9662)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda includere nel prossimo programma di opere, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, la costruzione delle fognature del comune di Santa Domenica Talao (Cosenza), di cui si appalesa sempre più l'urgenza della realizzazione.

« La stampa, infatti (vedi *Roma* del 17 ottobre 1952), nel segnalare dei casi di febbre tifoidea verificatisi nel suddetto comune, ne attribuisce la causa principalmente alla mancanza di fognature. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9663)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare per evitare la rovina del Palazzo dei Priori della città di Perugia, uno dei più preziosi monumenti che vanti l'Italia e che, a giudizio dei tecnici, minaccia da un momento all'altro di crollare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9664)

« ERMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere ragguagli ed assicurazioni circa la istituzione di un cantiere di lavoro a Mondolfo per la sistemazione e l'ampliamento del foro boario e il suo promiscuo adattamento a stadio comunale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9665)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché nell'importante centro agricolo di Montegiorgio (Ascoli Piceno), ove esiste una frequentatissima scuola di avviamento a tipo agrario, venga al più presto istituita una scuola tecnica a tipo agrario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9666)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla rivendicazione degli agenti di custodia di essere collocati a riposo al raggiungimento del 65° anno di età. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9667)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intende provvedere alla ricostruzione del ponte al chilometro 14 sulla ferrovia Canello-Torre Annunziata Centrale (Napoli) distrutto dai tedeschi nell'ottobre 1943.

« Tale opera è di indilazionabile urgenza e assolutamente indispensabile per consentire ad oltre 60 famiglie, attualmente rimaste isolate in campagna e prive di ogni comunicazione diretta con la via comunale, di raggiungere con mezzi normali i centri vicini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9668)

« CASERTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare gli esami per le promozioni ai gradi 8° di gruppo *A*, 9° di gruppo *B* e 11° di gruppo *C*, nei ruoli del personale civile dell'Amministrazione dello Stato, in conformità al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, e successive modificazioni.

« Ciò in relazione al fatto che, nonostante la Presidenza del Consiglio dei ministri — essendo cessata col 31 dicembre 1951, l'efficacia della legge 30 dicembre 1949, n. 868 — abbia disposto il ripristino degli esami con la circolare numero 24803/15457 del 28 marzo 1952, risulterebbe che le Amministrazioni dello Stato non possono dare pratica attuazione alle norme del vigente stato giuridico, non avendo ancora provveduto a quanto dispone l'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376, relativa alla sistemazione dei trentanovisti e degli avventizi nel ruolo speciale transitorio, e avrebbero rimandato gli esami, per evitare che gli stessi possano venire impugnati dinanzi al Consiglio di Stato, da parte dei suddetti.

« Non essendo possibile pensare che una legge che avvantaggia una categoria di impiegati (avventizi) possa ledere gli interessi legittimi dei funzionari e degli impiegati entrati in carriera con regolare concorso, l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri per ovviare a tale inconveniente; e se — qualora non fosse possibile dare immediata attuazione agli esami — non creda, facendo proprie le sollecitudini del Parlamento (in atto trovasi all'esame della Camera il disegno di legge n. 2632) e degli interessati, di esaminare la eventualità di prorogare sino al 31 dicembre 1952 la norma contenuta nella legge 30 dicembre 1949, n. 868, per dare modo ai combattenti, entrati in carriera prima dell'8 settembre 1943, di essere promossi ai gradi anzicennati, su designazione del consiglio di amministrazione, secondo le modalità stabilite dall'articolo 8 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9669)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che il non certo ampio territorio della provincia di Latina è diviso fra la complicata competenza di ben cinque uffici dei piani regolatori immobiliari, il che crea un profondo

stato di disagio della popolazione e dei professionisti locali, che di continuo hanno bisogno di consultazioni presso detti uffici, sia per scambi immobiliari, sia per delicati e spesso urgenti atti giudiziari di trascrizione ed iscrizione.

« L'interrogante chiede se, ad eliminazione dei predetti inconvenienti ed a complemento dell'ordinamento amministrativo, finanziario e giudiziario della provincia di Latina, l'onorevole ministro non intenda e possa promuovere i provvedimenti necessari a realizzare la indilazionabile istituzione di un ufficio autonomo della conservatoria dei piani regolatori immobiliari per l'intero territorio della provincia, in Latina, suo capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9670)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se gli consti che il mandamento di Latina non è fornito dell'archivio notarile, sicché, per gli atti pubblici depositati, le parti, ove ne abbiano bisogno, sono obbligate a recarsi all'archivio notarile di Roma, in quanto il territorio della provincia di Latina, per giustificata opportunità, fa parte dei distretti riuniti di Roma e Velletri.

« L'interrogante chiede se l'onorevole ministro non intenda e possa promuovere i provvedimenti atti e necessari per la istituzione del predetto archivio mandamentale a complemento degli uffici che, secondo ordinamento nazionale, debbono funzionare in ogni capoluogo di provincia o di mandamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9671)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se, nell'ambito delle rispettive competenze, consti loro rispondente al vero che in provincia di Latina funzioni regolarmente solo qualche archivio notarile mandamentale, sicché le parti difficilmente possono ottenere la estrazione e consegna di copie di atti depositati.

« L'interrogante chiede, se così è, che si vogliano prendere i provvedimenti necessari per il funzionamento regolare dei predetti archivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9672)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intende estendere ai salariati ex a matricola ed ex

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

straordinari — licenziati per limiti di età dopo il 30 dicembre 1951 e prima del 18 settembre 1952 — le norme della circolare numero 22574 del 18 settembre 1952, con le quali si disponeva il trattenimento in servizio sino al 28 febbraio 1952 dei salariati che entro l'anno 1952 sono stati colpiti da limiti di età.

« L'estensione di dette norme si renderebbe necessaria per il fatto che, in alcuni enti del Comiliter di Napoli, sono stati licenziati, per limiti di età, dei salariati, pochi giorni prima della promulgazione delle stesse e sino ad oggi non ancora si è provveduto a riassumerli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9673)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi o le esigenze amministrative per cui la corresponsione delle varie retribuzioni ai funzionari del distretto della Corte di appello di Genova non viene effettuata regolarmente, il che arreca agli stessi danno e disagio. Così ad esempio, l'indennità di lavoro straordinario, che dovrebbe essere loro corrisposta ad ogni scadere di bimestre, viene corrisposta con un ritardo che si protrae oltre ogni ragionevole giustificazione adducibile per il normale apprestamento ed inoltre delle relative tabelle di liquidazione. In tal modo l'indennità di lavoro straordinario del bimestre maggio-giugno 1952 è stata pagata alla metà di settembre; quella del bimestre luglio-agosto, non è ancora stata pagata a tutt'oggi; quella del bimestre settembre-ottobre già maturata, sulla scorta dell'esperienza dei precedenti bimestri, è presumibile venga corrisposta nel prossimo 1953. Risulta altresì che parimenti avviene per altre retribuzioni, quali gli aumenti di stipendio inerenti a promozioni, gli scatti di stipendio per anzianità, le indennità di missione, i conguagli, ecc.

« L'interrogante chiede, pertanto, di sapere quali provvedimenti l'onorevole ministro intenda prendere perché sia ovviata a tale grave disfunzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9674)

« PESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il Governo conviene sulla opportunità che siano realizzate condizioni di più stretta collaborazione fra gli ispettorati forestali dipartimentali e i comuni, sul cui territorio detti ispettorati operano.

« In particolare l'interrogante desidera conoscere il pensiero del Governo relativamente all'esigenza che gli ispettorati in parola diano sistematica e tempestiva comunicazione, alle amministrazioni comunali interessate, dei piani di lavoro che essi stiano per eseguire sui loro territori.

« L'interrogante richiama inoltre, particolarmente, l'attenzione del Governo su quanto si verifica nel territorio del comune di Guaracino (Frosinone), in cui l'ispettorato opera, coi fondi della Cassa per il Mezzogiorno, per il rimboschimento montano e il risanamento boschivo e per la creazione di nuovi campi di pastura, determinando, con questi interventi nobilissimi, improvvise difficoltà all'amministrazione comunale, sia per la utilizzazione comunale del legname di risulta, nel caso del risanamento boschivo, sia per la riduzione immediata del campo di pastura, di cui necessita l'elevata aliquota di capi di bestiame, che costituisce elemento importantissimo dell'economia di quella popolazione e del bilancio comunale: riduzione che, appunto per la sua immediatezza man mano che si verifica, non consente avvertire la popolazione perché non incorra in contravvenzioni, facendo accedere il bestiame nelle zone interdette, e non consente disporre nei pascoli sostitutivi indispensabili. Su questa situazione particolare l'interrogante chiede di conoscere pure l'avviso del Governo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9675)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se i lavoratori dell'arsenale di Piacenza sono considerati alla stessa stregua dei condannati ai penitenziari e se gli risulta che durante la consumazione dei pasti nella mensa ciò avviene alla presenza e sotto la sorveglianza di un graduato dell'Arma.

« E per sapere, altresì, se è pure al corrente che i lavoratori, nella stessa mensa, non possono leggere la stampa; e se ciò corrisponde a direttive del Ministero; inoltre, se non ritiene che con questo vengano lesi i diritti civili e costituzionali dei lavoratori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9676)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga mortificante per chiunque abbia a cuore il decoro e la funzionalità della scuola italiana il fatto che il conservatorio di Milano abbia dovuto incominciare il nuovo anno

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

scolastico rimandando a casa i suoi allievi per mancanza dei fondi necessari ad assicurare quel minimo di riscaldamento indispensabile per praticare l'insegnamento dei vari strumenti; e per conoscere come tale fatto possa essere avvenuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9677)

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non crede doveroso intervenire allo scopo di eliminare le conseguenze dannose provocate dal recente provvedimento restrittivo in ordine agli sdoppiamenti di classi, nelle scuole, o corsi di avviamento professionale.

« Tale provvedimento provoca infatti una notevole contrazione nella popolazione scolastica ed appare tanto più ingiustificato, in quanto viene anche a contrastare con le vigenti disposizioni in materia di istruzione obbligatoria.

« Inoltre tale contrazione pregiudica gli interessi della categoria degli insegnanti fuori ruolo, che rappresenta circa il 60 per cento del corpo degli insegnanti stessi, la quale categoria non ha avuto a tutt'oggi adeguata considerazione agli effetti della sistemazione in ruolo, malgrado che, una gran parte della medesima, compia da molti anni, lodevolmente e previo ufficiale incarico, la professione dell'insegnante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9678)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intende decidere l'auspicata adozione di una bolletta nazionale per il vino, intesa alla riscossione in abbonamento dell'imposta di consumo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9679)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere quale fondamento abbiano le voci, secondo le quali gli organi ministeriali starebbero preparando un provvedimento che abbinerebbe le esportazioni di riso a quelle di tessuti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9680)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere come e quando la Cassa per il Mezzogiorno intende provve-

dere alla alimentazione idrica del comune di Cercepiccola (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9681)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del sesto tronco della strada provinciale n. 78, che dovrà unire Rotello (Campobasso) a Serracapriola (Foggia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9682)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, oltre che conforme ad equità, presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale si consenta anche ai licenziati di scuole pratiche agrarie anteriormente all'anno scolastico 1937-38 la iscrizione all'albo dei periti agrari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9683)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di sistemazione dell'acquedotto di Busso (Campobasso), compresi fra le opere ammesse a godere dei contributi dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9684)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione delle strade interne, danneggiate dalla guerra, di Civitanova del Sannio (Campobasso), per cui sono stati stanziati due milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9685)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché siano finalmente ricostruiti i ponti, distrutti dagli eventi bellici, a servizio della provinciale che congiunge Civitanova del Sannio (Campobasso) al bivio di Bagnoli del Trigno ed al bivio di Pescolaniano, in modo che possa essere subito ripristinato il servizio automobilistico Trivento-Roma, che ha dovuto essere,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

a causa della mancanza di tali ponti, interrotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9686)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre migliori accertamenti per stabilire se davvero in Rotello (Campobasso) siano stati costruiti dall'Istituto autonomo per le case popolari di Campobasso due lotti di fabbricati e non uno soltanto, come quella amministrazione comunale assicura, e se non ritenga opportuno intervenire, perché sia costruito il secondo lotto, che in una risposta data a precedente interrogazione si dà per costruito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9687)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla espropriazione delle zone di terreno, resesi necessarie per la costruzione della strada provinciale n. 40 (strada Rotello-Santa Croce di Magliano) in provincia di Campobasso, che è già aperta al traffico, mentre i proprietari espropriati non riescono ancora a riscuotere le lire 900 mila stanziata per il pagamento dell'indennità di esproprio ed hanno ragione di lamentarsi, in quanto nessun funzionario si è recato sul posto per compiere i necessari rilievi e sia in Rotello che in Santa Croce di Magliano è andato in attuazione il nuovo catasto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9688)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di sistemazione del cimitero di Busso (Campobasso), compresi fra le opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9689)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni, per le quali il comune di Cercemaggiore (Campobasso), lontano dalla linea ferroviaria, non riesce ad ottenere di essere servito da una linea automobilistica, che lo unisca a Napoli, pur essendovi due ditte (la ditta Ocone e la

ditta Santoro e Cirelli) che da non pochi mesi hanno chiesto di effettuare tale servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9690)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, di fronte alle deplorabili condizioni dei nostri emigranti in Australia — confermate dai recenti clamorosi episodi di Sydney — non ritengano doveroso, a tutela degli interessi e della dignità dei lavoratori italiani all'estero, di procedere:

1°) alla denuncia dell'accordo italo-australiano di emigrazione per colpa del Governo australiano;

2°) all'immediato rimpatrio degli emigranti italiani in Australia, presentemente disoccupati, risarcendo loro i danni e le spese;

3°) alla necessaria azione diplomatica per ottenere dal Governo australiano il rimborso di tali risarcimenti.

(836)

« SANTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

LIGUORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIGUORI. Signor Presidente, vorrei parlarla di chiedere al Governo quando intende rispondere ad una mia interrogazione, presentata nella seduta del 14 ottobre, rivolta al ministro degli affari esteri e a quello della marina mercantile, per conoscere quale azione abbiano svolto o intendano svolgere a favore dei 120 marittimi italiani che, preso imbarco a Napoli sul piroscafo inglese *Hellenic Prince*, diretti a Melbourne, furono costretti a sbarcare a Suez rientrando a proprie spese in Italia, senza il pagamento di quanto spettava loro.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Interpellerò i ministri interessati.

La seduta termina alle 19,55.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 2 marzo 1951: *a)* Accordo di immigrazione e relativi annessi; *b)* Protocollo di firma; *c)* Accordo amministrativo relativo all'immigrazione in Francia di lavoratori stagionali italiani; *d)* Accordo relativo all'immigrazione stagionale in Francia di operai italiani per le barbabietole; *e)* Accordo amministrativo relativo alle spese delle operazioni di immigrazione dei lavoratori italiani e della loro famiglia; *f)* Scambi di Note. (*Approvato dal Senato*). (2722);

Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 384, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (520-47).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'estensione agli enti stranieri delle agevolazioni tributarie a favore delle liberalità a scopo di beneficenza, istruzione od educazione. (2465). — *Relatore* Valsecchi.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro;

ZANFAGNINI: Estensione dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari provenienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria. (1277). — *Relatore* Scalfaro.

5. — *Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

Relatori: Riccio e Troisi, *per la maggioranza*; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repposi.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesaurò.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1952

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

16. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

17. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

18. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI